



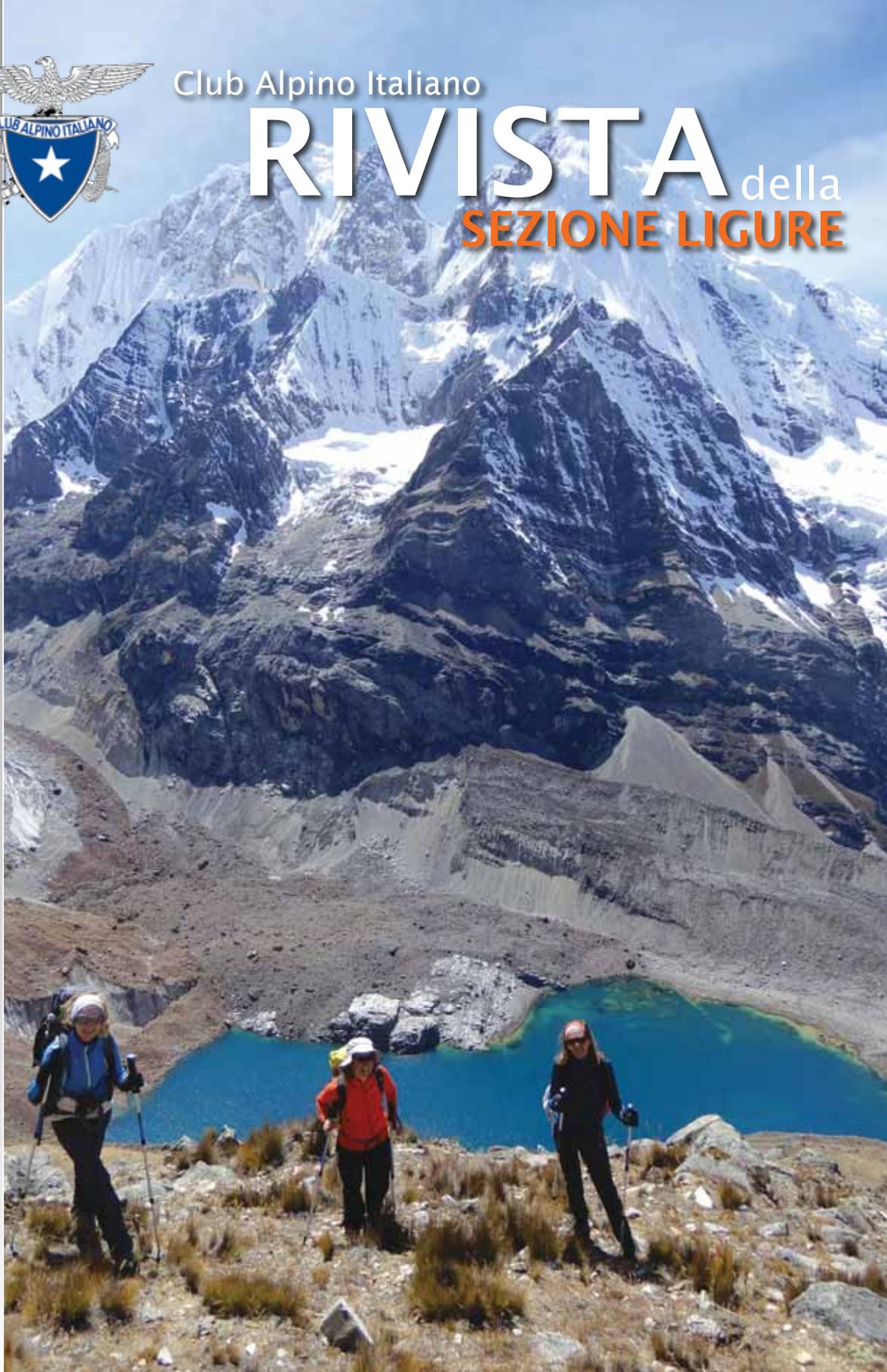
Club Alpino Italiano

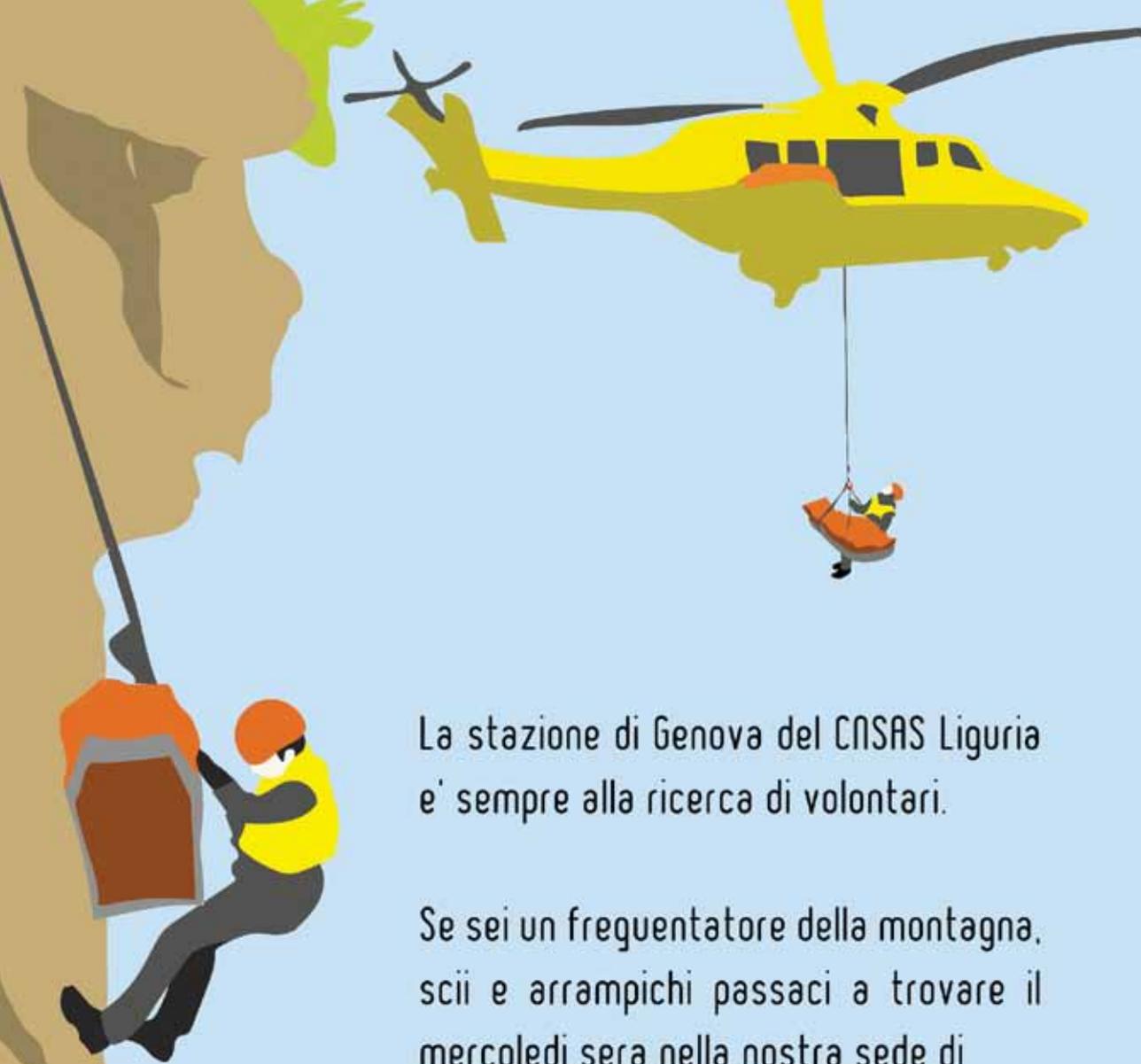
RIVISTA

della
SEZIONE LIGURE

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2019

Tariffa regime libero - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata





La stazione di Genova del CNSAS Liguria
e' sempre alla ricerca di volontari.

Se sei un frequentatore della montagna,
scii e arrampichi passaci a trovare il
mercoledì sera nella nostra sede di
Borzoli, in via Lago Figoi 15.

oppure chiama: 339 5874623

o scrivi: cnsasliguria.genova@gmail.com

cnsasliguria.segreteria@gmail.com

<http://www.soccorsoalpinogenova.org>

<https://www.facebook.com/soccorso.alpino.liguria>





www.cailiguregenova.it
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE
Stefano Belfiore

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE
Roberto Schenone

REDAZIONE
Matteo Graziani
Stefania Martini
Marina Moranduzzo
Caterina Mordegli
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI
Chicca Ferrea Micheli

IMPAGINAZIONE
e GRAFICA
Marta Tosco

CTP e STAMPA
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.
Genova Molassana

Tiratura 3000 copie

Numero chiuso in data
30 aprile 2019

In copertina
Laguna Sarapcocha,
Cordillera Huayhuash, Peru

Autorizzazione del
Tribunale di Genova
numero 7/1969

Abbonamento annuale
Cinque Euro

EDITORIALE 3

Stefano Belfiore

LA GRANDE MONTAGNA 4

Sotto il cielo stellato delle Ande peruviane *Guido Papini*
Fra stupa, mani wall e yak *Elisabetta Mellina Bares*

IL VIAGGIO, LA SCOPERTA 22

Le montagne del caffè *Sara Fagherazzi*

SACCO IN SPALLA 26

In bicicletta nella penisola Iberica *Rita Safullina*
La cresta del Giacchillo *Stefano Rellini e Camillo Acquilino*
Sua Altezza Reale! *Alessio Schiavi*

UNIVERSO CAI 44

Incontri ravvicinati di nuovo tipo *Laura Hoz*

PUNTI DI VISTA 46

Il valore della vita *Giovanni Pizzorni*

IMPARARE DAL PASSATO 48

Una notte sul Monte Aemilius *Felice Mondini*

IN BIBLIOTECA 52

Biblioteca amica *Paolo Ceccarelli*

QUOTAZERO 54

Notiziario della Sezione Ligure a cura di *Stefania Martini*

*Vista sull'Hubschhorn salendo al Breithorn
del Sempione, Svizzera*



La nostra Sezione in continua crescita

Stefano Belfiore

Come ogni anno, a marzo 2019, si è svolta l'Assemblea Ordinaria della Sezione Ligure – Genova del Club Alpino Italiano nella Nostra sede sociale di Galleria Mazzini a Genova. Tale occasione ha rappresentato, come sempre, l'opportunità per tutti i Suoi soci di riunirsi, incontrarsi e conoscersi oltre a rinnovare le cariche sociali che governano il nostro sodalizio.

Ringraziando per il Mio rinnovo per altri due anni e salutando tutti i Consiglieri uscenti nonché quelli entranti, devo rimarcare quanto già evidenziato nella relazione che ho redatto appositamente per l'assemblea; la nostra Sezione e tutte le sue sottosezioni sono molto attive sul territorio e tutte si impegnano nella sua difesa, nella pulizia dei sentieri, nel mantenimento delle Nostre opere alpine e su tutto ciò che è e rappresenta la cultura della Montagna nel suo complesso generale.

L'interesse e la riuscita di tutti gli eventi che vengono organizzati e proposti, connessi sia alla cultura che alla didattica delle scuole, si riscontrano sia nell'afflusso alle sale delle conferenze che nel continuo aumento delle iscrizioni.

Dal 2017 al 2018 abbiamo avuto un aumento del 2% di soci (2.388) ed attualmente siamo a circa il 70% di rinnovi considerando che, i periodi dove si avranno le maggiori affluenze sono individuabili nei mesi di giugno, prima delle ferie estive, nonché settembre - ottobre dove si ha la concentrazione delle nuove iscrizioni che sono connesse all'inizio dei corsi delle Nostre fertili scuole.

Ciò evidenzia il Nostro dinamismo e la necessità di avere più operatori utili al sostegno di tutte le attività che rappresentano la presenza del CAI e dei suoi soci sul territorio.

Gli impegni che dovremo affrontare quest'anno, e negli anni a venire, sono connessi a quelli di tipo amministrativo (Enti del Terzo Settore) ma nel contempo bisogna mantenere gli impegni sul territorio. Questi

ultimi sono sempre svolti come volontariato; quest'anno vengono anche sostenuti economicamente dai primi introiti del 5 per mille. Sedici soci, che chiaramente credono in Noi, ci hanno sostenuto; quindi non bisogna deludere le aspettative che vengono riposte nel nostro operato.

Ricordo infine che la Sede sezionale è la "Casa del Socio" e che, pur riscontrando uno sviluppo delle comunicazioni più rapido e costante per via telematica, è opportuno sia utilizzata per favorire maggiori incontri interpersonali, più umani e, conseguentemente, per migliorare l'organizzazione e gli impegni delle attività del Nostro Sodalizio.

Vi attendo quindi, per quanto possibile, tutti in Sezione per vedervi impegnati nelle Nostre numerose attività.

Buona Montagna a tutti.



Spedizione nelle Cordilleras Huayhuash e Blanca

Sotto il cielo stellato delle Ande peruviane

Guido Papini

Le Ande offrono l'opportunità di fare alpinismo d'alta quota in uno scenario maestoso, senza i vincoli, le restrizioni, le autorizzazioni, la burocrazia, che sempre più contraddistinguono la frequentazione delle grandi montagne del mondo.

Per questo motivo ci torno sempre volentieri e ogni volta laggiù trovo nuovi amici e lascio un pezzetto di cuore.

In Cordillera Blanca ero già stato nel 2011 con un gruppo di amici e ricordavo splendide salite in quota, tra cui il Chopicalqui, uno dei '6000' più scenografici della Cordillera.

Nel 2018 io e mia moglie Paola abbiamo pianificato di visitare la remota e selvaggia Cordillera Huayhuash, teatro dell'epica discesa di Joe Simpson dalla Siula Grande, narrata nel best seller "La morte sospesa", e di conservare qualche giorno per una salita in Cordillera Blanca e per una visita alla Missione di Marcarà dell'Operazione Mato Grosso.

In Cordillera Huayhuash l'idea è il trekking ad anello del gruppo, con alcune varianti per entrare più nel cuore di quelle affascinanti montagne, ed un paio di salite alpinistiche.

Coinvolgiamo Claudia e Francesca, che si limiteranno alla parte di trekking e rientreranno una settimana prima di noi.

Contattiamo l'amico Vladimiro, dell'agenzia Andeno Viaggio di Huaraz, che avevamo conosciuto sette anni prima, e prenotiamo i servizi che ci servono: il cuoco per le due settimane del trekking, i muli e i trasporti. Ovviamente, dopo l'inevitabile contrattazione, ci fa un 'buen precio'!

Come di consueto, preferiamo non avvalerci dell'assistenza di una guida, per poter gestire in proprio tutti gli aspetti tecnici del trekking e delle salite.

Programmiamo a tavolino le salite alpinistiche: il Pumarinri (5465 m), con un bel ghiacciaio che arriva quasi alla sommità su pendenze massime di 50°, e il Diablo Mudo (5350 m), con una scenografica cresta di misto e ripidi pendii glaciali ricoperti di pe-

nitentes, entrambi interessanti e non troppo difficili.

A fine luglio si parte: solito 'viaggio della speranza' per spuntare vantaggiose tariffe aeree: da Nizza, raggiunta da Genova col Flixbus, a Lima con scalo a Montreal in Canada e trasferimento a Huaraz in autobus.

Alla stazione degli autobus di Huaraz ci accoglie Vladimiro, ci abbraccia come dei vecchi amici; andiamo a casa sua, dove alloggeremo nei giorni di permanenza in città. La casa di Vladimiro è rimasta come me la ricordavo: il cupo ma accogliente soggiorno, le stanze disadorne, l'ampio terrazzo sul tetto con i panni stesi e una vista magnifica su Huaraz e sui picchi innevati della Cordillera Blanca ... quanti ricordi! Mi sento paracadutato a sette anni prima!

Facciamo un briefing sul nostro programma escursionistico-alpinistico, durante il quale definiamo gli acquisti per la cucina e discutiamo tutti i dettagli organizzativi.

In Cordillera Huayhuash dormiremo sempre sopra i 4000 metri di altitudine: è pertanto consigliabile effettuare un paio di gite di acclimatazione prima di partire. Ci rechiamo quindi in Cordillera Negra, alla Laguna Wilcacocha, incantevole specchio d'acqua adagiato a quasi 3800 metri di quota in un vasto prato con una splendida vista sulla Cordillera Blanca. E il giorno successivo saliamo alla Laguna Ahuac, ad oltre 4500 metri di quota, incastonata tra le morene del Vallunaraju.

Partiamo quindi per la Cordillera Huayhuash, che raggiungiamo con un lungo percorso in jeep su tortuose strade sterrate. È con noi Pio, l'anziano e simpatico cuoco che ci ha procurato Vladimiro: i suoi modi di fare, estremamente calmi e rilassati, contrastano decisamente con quelli concitati e ansiosi di Vladimiro! Meglio così: finalmente è tutto pianificato ('todo reglado' come dice Vladimiro...) e dobbiamo solo goderci la vacanza in tranquillità!

Nel primo pomeriggio arriviamo a Quar-



C.A.I.

Sezione Ligure - Genova
1880







telhuain, primo campo del trekking a quasi 4200 metri di quota, in una vasta piana erbosa circondata da montagne.

Di notte fa molto freddo: la temperatura scende sotto lo zero, ma per fortuna abbiamo tutti un buon equipaggiamento. Lo spettacolo del cielo stellato ci riporta a sette anni prima, quando per la prima volta ci eravamo meravigliati della totale assenza di inquinamento luminoso in questo angolo del mondo.

Le prime tappe del trekking costituiscono già un bel biglietto da visita: le montagne sono magnifiche, i campi sono quasi sempre posizionati presso stupende lagune, in particolare il campo di laguna Carhuacocha, con le aguzze vette glaciali dello Yerupaia e dello Jirishanca che si specchiano nell'acqua, sembra uscito da un set cinematografico; inoltre, la possibilità di percorrere delle varianti rispetto al polveroso tracciato dei muli consente di camminare su terreno selvaggio di prati e morene, spesso in assoluta solitudine, in compagnia di panorami sempre diversi sulle vicine montagne.

Si incontrano ovunque lagune dai colori accesi: salendo verso il valico di Punta Siula, la successione di tre grandi lagune con lo Jirishanca sullo sfondo ci presenta la più classica cartolina del trekking, ma ogni giorno ci sono scorci nuovi ed interessanti!

Alla quarta tappa arriviamo al campo base della prima salita alpinistica in programma: il Pumarinri.

Il campo, presso la laguna Viconga, è relativamente affollato, forse perché è presente una zona termale, dove è possibile fare un rigenerante bagno in piscine di acqua bollente: un vero toccasana prima di affrontare la gelida notte!

Il tempo è brutto: nevischia. Ma all'1.30 suona la sveglia e... sorpresa! Il cielo è stellato!

Prima delle 2.30 io e Paola siamo già in marcia sul sentiero per Punta Cuyoc, dal quale deviamo in prossimità di una laguna. Appena usciti dal tracciato battuto, non è facile seguire al buio il percorso più conveniente: non ci sono indicazioni né tracce di passaggio, sopra di noi vediamo pareti rocciose che si accavallano a formare una muraglia impenetrabile... All'aurora siamo su una vasta e ripida morena, lungo la quale

raggiungiamo faticosamente un colletto che ci consente di scendere sul ghiacciaio. Lo risaliamo: è in buone condizioni, con pochi crepacci ben visibili; la progressione è tuttavia faticosa a causa della neve fresca: in molti punti si sfonda quasi fino al ginocchio!

Giungiamo alla base del tratto più ripido, che mostra a destra un canale nevoso con rocce affioranti e a sinistra un pendio più esposto ma più ampio. Scegliamo di salire a sinistra, scoprendo ben presto che non si trattava dell'opzione migliore: la neve inconsistente aumenta di spessore, in alcuni tratti si sfonda fino alla coscia, sembra di nuotare!

Fortunatamente, una volta raggiunto il filo di cresta, la neve risulta invece ben assestata: in breve raggiungiamo un'anticima, scendiamo ad un ampio colletto e risaliamo sulla vetta, che appare come un'ardita lama di neve, sotto la quale si è formato un crepaccio scintillante di stalattiti di ghiaccio. Solo sulle Ande i contrasti termici sanno generare simili ambienti!

In discesa evitiamo di percorrere il pendio di neve inconsistente risalito all'andata; imbocchiamo invece il canalino, chiuso tra quinte rocciose, ripido ma di neve molto meglio assestata.

Sul ghiacciaio abbandoniamo la nostra traccia di salita e traversiamo tutto a sinistra fino ad un passo che immette su scoscesi pendii di sfasciumi tramite i quali raggiungiamo Punta Cuyoc e il vicino campo dove ci aspettano Claudia, Francesca e Pio.

Ci troviamo ora nel cuore del selvaggio versante meridionale della Cordillera, dove abbiamo programmato una digressione di un paio di giorni rispetto al percorso comune.

Purtroppo il tempo è molto variabile e la breve tappa che attraversa il passo S. Rosa, a oltre 5000 metri di quota, è funestata da nebbie vaganti.

Il giorno successivo è prevista la tappa più lunga del nostro giro, che attraversa l'alto valico di Punta Seria. Noi abbiamo intenzione di renderla ancora più impegnativa con una digressione al Cerro Gran Vista, che effettueremo però solo se in buone condizioni: si tratta di un percorso infatti totalmente fuori sentiero sul quale abbiamo pochissime informazioni; inoltre il tempo non si è ancora stabilizzato, in quota è presente un po' di



neve fresca caduta la sera prima e Claudia e Francesca non hanno alcuna attrezzatura alpinistica.

Il gelido mattino (questa volta la sveglia suona prima dell'alba!) ci accoglie fortunatamente con un bel cielo sereno: saliamo in una valle glaciale, resa scura dalle enormi montagne che la sovrastano, tra morene sulle quali pendono maestosi ghiacciai, e raggiungiamo in breve la laguna Sarapococha.

Questo è il teatro dell' "epopea" dell'alpinista inglese Joe Simpson che nel 1985, dopo aver aperto una nuova via sulla Siula Grande, in discesa scivolò in un crepaccio e, abbandonato dal compagno che lo aveva ritenuto morto, si salvò uscendo da una frattura nel ghiaccio e trascinandosi, con una gamba rotta, lungo questi sconfinati ghiacciai e queste tormentate morene: da "La morte sospesa", il libro che scrisse su questa drammatica spedizione, e dal film che ne fu tratto nel 2003, Simpson ebbe notorietà internazionale.

Dalla laguna osserviamo il versante che sale verso il crinale tra il Cerro Rosario al Cerro Gran Vista: è ripido e senza alcuna traccia di sentiero ma, data l'esposizione ed est, la neve recente si è già asciugata.

La salita, tra balze erbose e costoloni di roccia, è faticosa ma tutto sommato agevole e ci ritroviamo ben presto sul cocuzzolo roccioso del Cerro Gran Vista ad ammirare uno sconfinato panorama.

La discesa percorre prima degli scoscesi versanti detritici, poi una lunghissima valle: arriviamo al campo presso il villaggio di Huayllapa che è già buio. Fortunatamente, grazie alle radiotrasmittenti, avevamo potuto rassicurare Pio che tutto era andato bene.

Huayllapa è l'unico villaggio che incontriamo durante il trekking: un pugno di case con una bella piazza, un paio di guesthouse e di negozietti, tanti bambini che corrono qua e là e gente curiosa di vedere quegli strani individui vestiti in modo stravagante che camminano con lunghi bastoni di metallo...

Dopo una giornata di riposo, ripartiamo verso il campo ad altitudine più elevata di tutto il circuito: Gashapampa, a quasi 4600 metri di quota. Durante la salita ammiriamo la bella vetta del Diablo Mudo, ammantata di ghiacciai, obiettivo del giorno dopo.

La sveglia suona alle 3: risaliamo la ripida morena, attraversiamo una lastronata di roccia con facili passaggi di arrampicata e raggiungiamo un colletto alla base della cresta sommitale nel tripudio dei colori dell'alba.

Il primo tratto di cresta alterna facili passaggi di arrampicata a tratti detritici e rapidamente arriviamo all'attacco del ghiacciaio, che risulta completamente ricoperto di enormi *penitentes*.

Rispetto alle relazioni in nostro possesso, il ghiacciaio si è ritirato molto: in teoria occorrerebbe risalire un ripido canale tra due bastionate rocciose, che tuttavia risulta impercorribile, in quanto l'assenza di neve in un tratto lascia affiorare una parete rocciosa verticale. L'unico passaggio possibile sembra essere sulla destra, dove uno scivolo nevoso riporta verso il filo di cresta. Tale scivolo però è aggettante su un enorme crepaccio, per cui lo risaliamo con estrema attenzione tra altissimi *penitentes* che, se da un lato rendono faticoso il procedere, dall'altro riducono la sensazione di vuoto.

Raggiunta nuovamente la cresta, la percorriamo con facile arrampicata fino in cima ad un gendarme di roccia, dal quale ci caliamo sull'altro versante in corda doppia.

Dal successivo colletto, la cresta si innalza molto estetica con due ripidi risalti, che superiamo facendoci ancora una volta strada tra i *penitentes*.

Nell'ultimo tratto spiana e in breve ci ritroviamo in vetta: la giornata è magnifica e senza vento, il panorama straordinario, scattiamo molte foto, recitiamo una preghiera ed indugiamo a lungo, facendo anche il giro della lunga cornice sommitale che racchiude una conca nevosa, come fosse un antico vulcano.

La discesa sul versante orientale, dapprima su neve, poi su roccette, è facile ma molto lunga e, dopo aver percorso un'interminabile valle, arriviamo al nostro campo, sulle sponde della magnifica laguna Jahuacocha.

È infine tempo di rientrare, attraverso un lungo sentiero che ci riporta nella valle percorsa dalla strada sterrata, in corrispondenza del villaggio di Llamac.

Tornati a Huaraz, salutiamo Pio e, oltre alla mancia, gli doniamo un termos e una giacca imbottita per difendersi meglio dai rigori delle notti andine.



E il giorno dopo salutiamo Claudia e Francesca, che rientrano in Italia.

In visita alla Missione di Marcarà troviamo Bigi, il nostro amico spezzino, volontario dell'Operazione Mato Grosso, che da diversi anni si occupa di coordinare i Rifugi costruiti dall'OMG sulla Cordillera ed il Centro di Andinismo intitolato a Renato Casarotto: la peculiarità di questa Missione è proprio quella di aver sviluppato, tra le altre, attività legate all'escursionismo e all'alpinismo, in particolare una scuola di formazione di guide andine, che ha consentito a giovani peruviani di esercitare una redditizia professione, accompagnando gruppi organizzati sulle prestigiose vette delle Ande.

A Marcarà si respira un'aria di famiglia: si fanno pizze e focacce, si confezionano delle buonissime marmellate di fragole; io e Paola diamo una mano ad allestire dei locali da adibire a pizzeria. Nella vicina Jangas si è sviluppata una scuola di lavorazione del legno e della pietra, della quale visitiamo un'esposizione di opere davvero belle.

C'è ancora tempo per una salita in Cordillera Blanca: puntiamo al Vallunaraju, la bellissima piramide bianca che sovrasta Huaraz. La saliamo in due giorni, con un campo sulla morena all'inizio del ghiacciaio. La salita, tra grandi seracchi, è magnifica e la vetta ci concede un panorama estesissimo sulle principali cime della Cordillera Blanca.

Ancora il tempo di una breve sosta a Lima presso la Casa dell'OMG, dove conosciamo il figlio di una coppia di nostri amici di Sori, che vive laggiù con la sua famiglia e sovrintende la logistica delle Missioni OMG. Poi è tempo di tornare.

Sull'aereo del ritorno la stanchezza affiora, gli occhi si chiudono, il sonno è allietato da una sfilata di picchi innevati che dapprima brillano al sole, poi si tingono via via dei colori del tramonto, mentre il cielo blu scuro è solcato dall'elegante volo del condor; infine rimangono solo delle ombre ritagliate in un lenzuolo nero sul quale sono cucite miliardi di stelle. Queste immagini accompagnano il mio riposo e il sogno di nuove avventure, magari, ancora una volta, sotto il cielo stellato delle Ande. ■

Partecipanti:

Guido Papini – CAI Ligure
Paola Schifano – CAI Ligure
Claudia Duce – CAI Ligure
Francesca D'Ambros – CAI Ligure

Salite effettuate:

CORDILLERA HUAYHUASH
Pumarinri (5465 m)
Cerro Gran Vista (5152 m)
Diablo Mudo (5350 m)
CORDILLERA BLANCA
Vallunaraju (5686 m)





Himalaya

Fra stupa, mani wall e yak

Elisabetta Mellina Bares

22 ottobre - 13 novembre

Dopo molti mesi di allenamenti su e giù per le Alpi e gli Appennini (Monte Galeo, Uja di Ciamarella, Lagginhorn, Colle dell'Agnello, Punta Ferrand, Monte Niblè, Col d'Ambin) e molte corse sui miei sentieri del Parco del Peralto...

22 OTTOBRE - Il giorno della partenza è arrivato, e con esso il primo intoppo al check-in. Fanno problemi ad imbarcare lo zaino come bagaglio a mano perché un po' troppo voluminoso: l'hostess mi invita a prendere dallo zaino ciò che mi serve per il volo, ma nello zaino ci sono scarponi e abbigliamento tecnico, non voglio separarmi dal mio zaino; l'hostess avrà pensato - questa è matta!!! Rassegnata me lo fa imbarcare. Anche altri compagni di viaggio hanno lo stesso problema... smontiamo zaini e indossiamo scarponi... riusciamo a superare il primo ostacolo!

Ed ecco il secondo (ostacolo): a Istanbul, all'imbarco per Kathmandu, per tre di noi sembra non esserci posto sul volo per overbooking. Poco dopo gli assistenti trovano il posto per due, ma io resto esclusa; passo un tempo infinito di ansia e stress, temo di non riuscire a imbarcarmi con i miei compagni, ma loro si dimostrano molto solidali e, all'apertura dell'imbarco, fanno muro - O tutti o nessuno!!! Poco dopo arriva un assistente con un biglietto anche per me..., e anche questa è fatta!

Arrivati alle 6 del mattino a Kathmandu, espletata la burocrazia per entrare nel paese, fuori dall'aeroporto ci attende un pulmino che ci porta all'hotel - data l'ora non c'è il tipico caos cittadino - e riconosco alcuni luoghi, fra i quali Pashupatinath, il tempio buddista dove cremano i defunti.

Il nostro albergo si trova nel quartiere Thamel: dopo esserci sistemati in un bellissimo giardino interno, e scaldati da un tiepido sole, incontriamo il sirdar, il capospedizione e la guida. Trascorriamo il pomeriggio a

fare i turisti in giro per Thamel e a Durbar Square, dove ci sono molti templi e sono ancora ben visibili le ferite del terremoto del 25 aprile 2015 che ha sconvolto il paese, soprattutto la valle del Lantang in cui ero stata nel novembre del 2014, radendola al suolo e sterminando quasi tutta la popolazione; il ricordo va a coloro che ho incontrato, tanti bambini, che non so se ancora vivi. Il giorno successivo è dedicato alla visita del tempio delle scimmie, Swayambhu, affollatissimo di turisti, ma anche di nepalesi che festeggiano il rito del passaggio da bambini ad adulti; e di Bodhnath, lo stupa più grande del paese, che si trova in mezzo a una piazza circondata da edifici che ospitano negozi e ristoranti con terrazze con vista sulla piazza, nella quale è vietata la circolazione, che a Kathmandu è spaventosamente caotica. Non esistono semafori, strisce pedonali, tutti suonano il clacson, nei grossi incroci, su una pedana al centro, un vigile dirige il traffico, sembra un'impresa improba! I pulmini sono stipati di passeggeri, sul tetto capre, sui motorini viaggiano in 3 o 4 persone, le biciclette sono cariche di mercanzie all'inverosimile sfidando le leggi fisiche dei carichi... l'aria è irrespirabile, le persone si proteggono la bocca con una mascherina, la polvere ricopre ogni cosa, ai margini delle strade bambini scalzi e semi nudi giocano, alcuni cani e uomini dormono, piccole botteghe, banchetti sui quali sono esposti pesci, carne e verdure, alcuni vendono i loro prodotti stendendo semplicemente un telo in terra.

25 OTTOBRE - Caricato il pullman si parte; attraversare la periferia di Kathmandu è già un'avventura, attraversare quel caos per i nostri sensi è un'impresa; dal finestrino scorgo una donna che cura un piccolo orto i cui prodotti sono ricoperti da uno strato di polvere che li rende irriconoscibili. Si giunge a Besishahar, 760 m, a circa 200 km da Kathmandu, dopo una giornata di viaggio lungo strade di montagna molto trafficate e, sor-





passi da brivido, si attraversano paesi le cui case, o meglio baracche in legno e lamiera, lambiscono la strada che spesso è sterrata, stretta – ci vogliono più manovre per passare quando si incrocia un altro bus, mentre gli abitanti continuano a fare tranquillamente le loro faccende domestiche, seduti in terra, il bucato steso appoggiato ovunque e bimbi che razzolano senza mutande, scalzi. A Besishahar mi colpisce la presenza di una scuola modello Montessori. La vita lontano dalla grande città è migliore, più umana, bambini giocano su altalene costruite con quattro altissime canne di bambù. Il giorno dopo, caricate le jeep, proseguiamo il viaggio lungo una strada sterrata e molto sconnessa, esposta in molti tratti, scavata nella roccia e a precipizio; ci addentriamo lungo la valle che prende il nome dal fiume impetuoso Marsyangdi Nedi, attraversiamo frane, guadiamo torrenti, le jeep procedono lentamente alla velocità di 15-20 km all'ora, tra un susseguirsi di scossoni, spallate e testate- ci vuole il caschetto per ripararsi dai colpi! Arriviamo a Koto, 2600 m, la valle è molto rigogliosa, il paesaggio è rallegrato dai variopinti lodge dai colori rosa, lilla, verdino, viola, azzurro: si iniziano a intravedere le prime cime del gruppo dell'Annapurna in tutta la loro maestosità.

27 OTTOBRE ore 9 – Caricati gli asinelli, zaino in spalla e bastoncini alle mani iniziamo il trekking. Seguendo un po' la strada e un po' il sentiero lungo una valle spettacolare: il fiume sotto scorre impetuoso, la vegetazione è rigogliosa, giungiamo a Upper Pisang 3300 m, al cospetto dell'Annapurna II. Il giorno dopo proseguiamo per Manang tra boschi di pino e arbusti che ricordano il nostro paesaggio appenninico, ma se alzi lo sguardo lo spettacolo è unico: gli Annapurna III e IV ci osservano dall'alto in tutta la loro regalità e, sotto gorgheggiano le gole del fiume. Saliamo fino ai 3670 m di Gharu, paese in pietra, dove una simpatica signora vende delle ottime frittelle di mele; una balconata su un'ampia valle che offre una vista mozzafiato: sul fondo si scorge Humde, dove c'è anche una pista di atterraggio. Attraversiamo un altro paese in pietra, Ngawal, che ricorda molto i borghi liguri, incontriamo 'mani wall', muri delle preghiere, stupa

e gomba, monasteri. Scendiamo nel fondo valle, attraversiamo pascoli con capre, cavalli, yak, dzopik, un incrocio tra mucca e yak. Infine, dopo aver percorso 21 km e 700m di dislivello, arriviamo a Manang, 3540m, valle molto civilizzata, ma molto distante dai nostri standard – c'è persino il cinema, che è una saletta con una decina di posti. La vita scorre come un po' di anni fa nei nostri paesi dell'entroterra, sia lavori domestici che quelli edili e di falegnameria vengono svolti a mano con utensili che molti di noi hanno dimenticato e i più giovani non hanno mai visto. Per le vie si incontrano donne con i loro carichi dentro le gerle, uomini che trasportano pesanti lastre di ardesia sulle spalle, gli animali pascolano per le vie del borgo liberamente: ho la sensazione di fare un viaggio indietro nel tempo. Il giorno successivo facciamo una passeggiata sopra Manang, a Praken Gomba 3390 m, dove si trova un monastero con vista su Annapurna III, Gangapurna e Tilicho.

30 OTTOBRE – lasciamo il bellissimo villaggio di Manang, e percorriamo un piacevole sentiero regolare e costante sulla sinistra orografica. A oltre 4000 m la vegetazione è presente con piante di betulle e orti con lattughe; attraversiamo due ponti tibetani e, dopo aver percorso 15 km e 700 m di dislivello, giungiamo a Ledar 4200 m, saliamo altri 400 m per acclimatamento e ridiscendiamo al rifugio – più spartano e meno accogliente di quelli in cui abbiamo sostato finora. Il mattino seguente ripercorriamo per la prima parte il sentiero che abbiamo salito per l'acclimatamento il giorno prima, poi saliamo lungo un canale di pietre e proseguiamo verso un'ampia valletta a quota 4800 m in cui si trova il nostro campo base, in un magnifico anfiteatro con di fronte l'Annapurna I e alle spalle il Chulu West 6500 m, la nostra meta, e intorno immensi ghiaioni. Nel pomeriggio per agevolare l'acclimatamento saliamo a un colle a 5115 m lungo una ripida pietraia di piccoli sassi. Purtroppo al briefing serale sorgono problemi organizzativi e logistici che, oltre alla presenza insuperabile di un grosso crepaccio sotto la vetta, mettono in discussione il raggiungimento della nostra meta; solo il mattino seguente con un po' di rammarico decidiamo di cambiare il programma: la nostra nuova meta è Tilicho



Lake. Rimane nel cuore la bella esperienza di avere vissuto due giorni al campo base, con la sensazione stranissima di essere immersi nel 'Nulla' ma di avere tutto ed essere profondamente appagati e sereni.

2 NOVEMBRE – Smontato il campo base, ridiscendiamo a Ledar, salutiamo Giovanna e Marco, che proseguono per il Muktinath Pass, mentre noi ci dirigiamo verso una valle laterale che ci conduce a Tilicho Lake. Facciamo tappa a Khangsar 3734 m. Dopo aver percorso un ripido sentiero con sali e scendi, ma dal paesaggio reso molto gradevole da arbusti dalle sfumature rosse e arancioni e da betulle dalla corteccia rosa.

3 NOVEMBRE – Lasciamo Khangsar posto sul fondo valle con le sue case in pietra, i cavalli e le mucche che pascolano intorno. È nuvoloso, c'è vento, saliamo lungo un sentiero la cui terra sembra talco, a tratti scavato nella roccia: attraversiamo un ponte tibetano, si sale e si perde quota per circa 10 km, si passa attraverso calanchi, montagne di arenaria che formano delle bellissime sculture, buchi nella roccia, rocce lavorate che sembrano sculture, pinnacoli, creste, ghiaioni scoscesi, che sembrano scivoli naturali e che si tuffano in un torrente dal blu intenso a centinaia di metri sotto di noi. Arbusti rossi, verdi con bacche viola colorano il paesaggio. Nel primo pomeriggio arriviamo a Tilicho Base Camp 4150 m: nevischia, fa freddo, stiamo nella sala comune con piumino guanti e cappello, la sistemazione è spartana, siamo ai confini del mondo ma il wifi c'è! I miei compagni vanno alla ricerca della password, io non sono 'social', non possiedo whatsapp e in questi giorni ne sento un po' la mancanza ma, grazie a loro, mi giungono gli auguri di buon compleanno da casa. Il mattino seguente alle 5 saliamo verso il lago, 5014 m, lungo un sentiero innevato e ripido: fa freddo, soffia un vento gelido, il ghiacciaio entra nel lago – seracchi enormi, dai ghiacciai immensi si stacca una grossa valanga; al nostro sguardo appare un paesaggio incredibile – magico il blu intenso del lago in contrasto con il bianco del ghiaccio e l'azzurro grigio del cielo. Beviamo un tè in un ricovero vicino al lago e poco dopo scendiamo, seguiamo per

Shri Kharka, dove dormiamo, per dirigerci il giorno dopo a Ledar attraverso un sentiero molto piacevole e in costa tra arbusti di berberis rossi e arancioni, piante di ginepro che si alzano fino a qualche metro di altezza e betulle la cui corteccia prende un bel colore rosa. Pernottiamo a Ledar per poi proseguire per Thorung High Camp 4925m, facendo una sosta per una zuppa a Thorung Phedi; il paesaggio è cambiato, la vegetazione ci ha lasciati, pareti di roccia pietraie e ghiaioni si fanno ammirare.

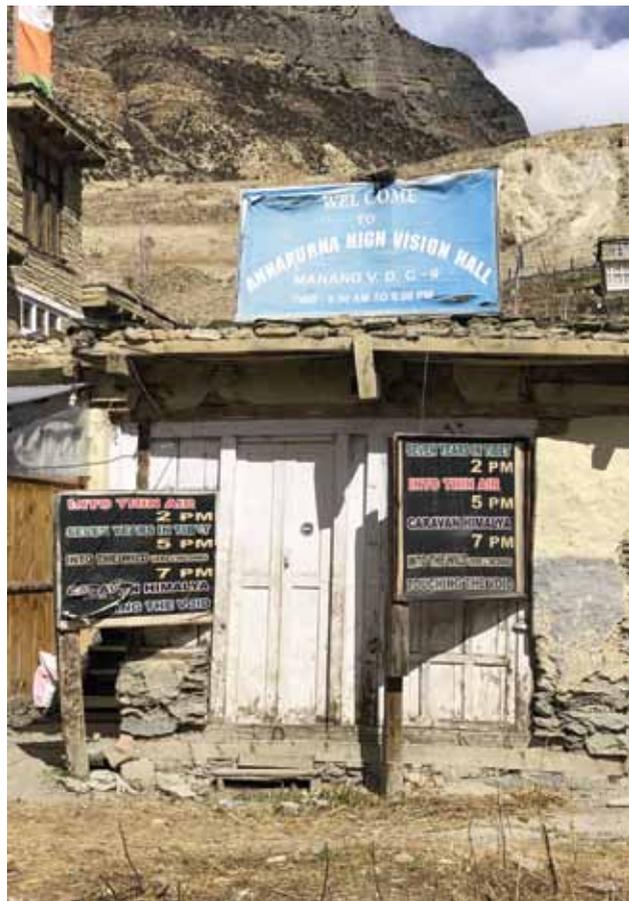
7 NOVEMBRE – Alle 5 del mattino con una temperatura di -18° partiamo per Thorung la Pass 5416 m, dove arrivo alle 7,30 barcollante, stremata; il sostegno dei miei compagni insieme a del buon tè mi aiutano a riprendermi. Scattate le foto di rito iniziamo la lunga discesa su Muktinath 3760 m, in un ambiente quasi lunare fatto di pietre, rocce dai colori giallo, ocra. Il trekking a Muktinath si conclude, il viaggio prosegue in autobus fino a Jomson 2720 m, da dove raggiungiamo (a piedi) con una breve camminata Marfha 2670 m, un bellissimo villaggio in pietra dove si entra solo a piedi lungo una strada lastricata.

9 NOVEMBRE – Con le jeep raggiungiamo Pokara. La strada inizialmente passa nel vasto letto del fiume, perciò superiamo guadi anche profondi, fossi e sobbalzi. Il paesaggio è nuovamente cambiato con una vegetazione montana di pini, successivamente inizia a scendere tortuosamente lungo la valle, con esposizione vertiginosa, senza alcuna protezione, rocce sospese che speriamo non decidano di staccarsi al nostro passaggio – per fare poche decine di chilometri impieghiamo diverse ore. Sostiamo per riposarci a Tatopani, in nepalese acqua calda, in riferimento alle caratteristiche vasche in pietra di acqua calda, dove i locali vanno a lavarsi; decidiamo anche noi di fare il bagno, l'acqua ha un colore improponibile, ma, con la polvere accumulata in questo periodo sul corpo e sugli indumenti, va bene anche questa, e poi... anche le nostre membra hanno diritto di rilassarsi dopo la fatica a cui le abbiamo sottoposte! Riprendiamo il viaggio verso Pokara; oramai la vegetazione tropicale è molto rigogliosa, banani, bam-



bù; la strada è sempre malandata, da noi la chiuderebbero, anzi, ad usare i nostri criteri nessuna strada sarebbe percorribile in Nepal! È bello attraversare i paesi: gli abitanti sono vestiti a festa, le donne nei tipici abiti – pantalone con sopra un saio di colore rosso con ricami dorati – gli uomini portano al collo ghirlande di tagete. Arriviamo a Pokara frullati dal viaggio in jeep: ci accoglie una cittadina molto turistica, ma tranquilla, colma di negozi di souvenir. Arrivati al suo lago saliamo sulle caratteristiche canoe colorate che prendiamo per raggiungere il sentiero che porta al Tempio della Pace attraverso una foresta lussureggiante con stelle di Natale arboree; in cima, dal tempio, il paesaggio è mozzafiato sul lago e sulla città, ma purtroppo per via della foschia si scorgono a malapena l'Annapurna I, il Dhaulagiri e il Manaslù. La mattina della partenza dal piazzale dei bus che sembra la corte dei miracoli scorgiamo l'Annapurna I e il Fishtale! Percorriamo i 200 km che ci separano da Kathmandu riempiendoci gli occhi della vita che scorre ai margini delle strade, dove le persone vivono prive dei più semplici comfort ed agi, lavano i panni, le stoviglie e loro stesse. Una vita che scorre lenta e tranquilla che ci rimanda ai nostri avi, una vita fatta di poco o nulla ma che comunica una profonda serenità, un'esperienza che ridimensiona il nostro egoismo e la nostra visione di vita: peccato che poi troppo facilmente la scordiamo avulsì, fagocitati da uno stile di vita superficiale che non ci appartiene ma a cui in qualche modo dobbiamo aderire...

Dedico questo piccolo diario ai miei compagni di viaggio con i quali c'è stata una buona empatia, intesa: Michele Pagani, ottima guida e compagno di moltissime gite, Francesco e Giovanna Manca, Roberta Bertelli, Angela Parodi, Pippo Oreste, Anna Rubartelli, Lorenzo Monteverde, Marco Bicenio, Lorenzo Gariano e Cliff Dargonno. ■



Giamaica

Le montagne del caffè

Sara Fagherazzi

Giallo come il sole, verde come la giungla, nero come il colore della pelle degli uomini che abitano l'isola. La Giamaica è una terra di figli di schiavi, un purgatorio per gli uomini *rastafari*, che attendono il giorno del giudizio e il ritorno in Africa, in Etiopia. È una terra di legno e di acqua, spiagge bianche e cristalline, chioschetti lungo le strade che vendono cocchi, papaie e altri frutti esotici dei quali è difficile ricordare il nome, dove i colibrì volano sui fiori di ibisco all'alba, le manguste corrono nel prato mentre riposi sull'amaca all'ombra di una pagoda. È una terra di montagne impenetrabili dove gli uomini hanno costruito villaggi isolati che vivono di commercio di caffè e che ogni giorno fanno la strada verso la capitale con incredibili ed improbabili auto e motociclette che si arrampicano su ogni pendenza e strada dissestata. Non esi-

ste transizione tra la città e le montagne.

Con la nostra utilitaria giapponese azzurra partiamo da Kingston e in poche curve siamo nella foresta e raggiungiamo, non senza troppa fatica e schivando centinaia di buche micidiali, la cittadina di Mavis Bank (700 m), dove iniziamo a camminare sotto il sole rovente di mezzogiorno. Attraversiamo il ponte sul fiume Yallahs (400 m), in secca a novembre ma famoso per aver fatto grossi danni in piena, e risaliamo prima verso il villetto di Hagley Gap (600 m) e poi verso Whitfield Hall (1210 m), una vecchia tenuta inglese oggi gestita dal signor Everton.

Non c'è elettricità a Whitfield e alla sera Everton accende antiche lampade al cherosene, molto suggestive e retrò... ma che puzzano troppo! Ceniamo come le galline alle 18 perché abbiamo la sveglia alle due e trenta di notte. Vogliamo salire il Blue

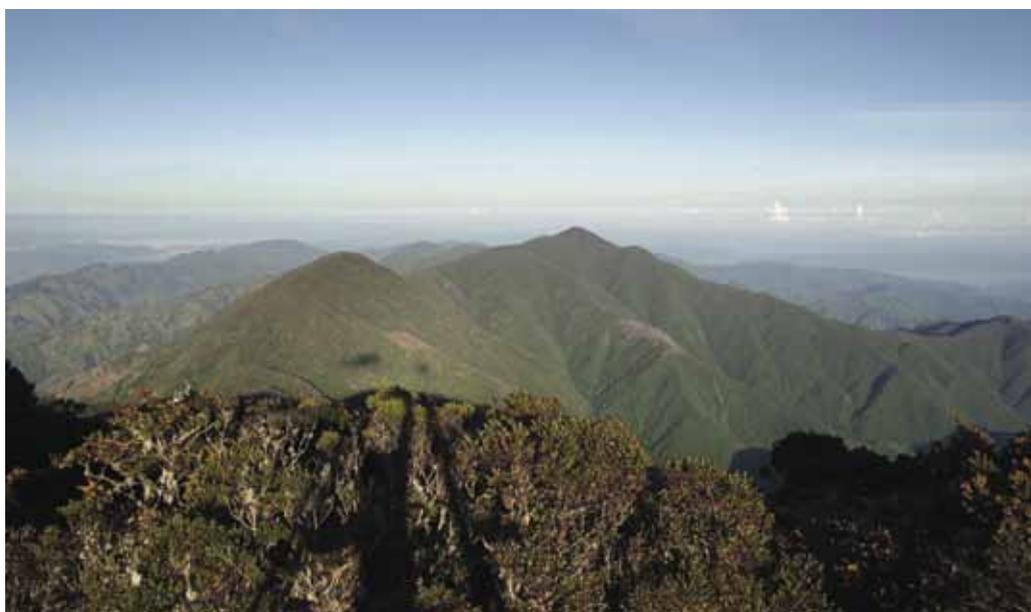




Mountain Peak (2260 m), la vetta più alta della Giamaica, alla cui cima si attaccano sempre le nuvole ed il momento migliore per sperare di vedere il panorama è l'alba. La salita è lunga e ripida, specialmente nel primo tratto noto come Jacob's Ladder, è buio pesto perché siamo dentro la giungla e fa un caldo da morire anche di notte. Quando i primi rossori dell'alba colorano il cielo, arriviamo in vetta. Incrociamo negli ultimi metri di salita una ragazza giapponese che brontola

per non aver visto nulla e che decide di scendere. Sparisce nella foresta e, ahimè per lei, dopo pochi minuti le nuvole si dissolvono e ci lasciano la vista sulle montagne tutt'intorno, sulle baie e chilometri di oceano. Le Blue Mountains sono verdissime di banane e di piantagioni di caffè ma forse le chiamano blu perché dalle cime lo sguardo si perde nel Mare e nel Cielo che si fondono insieme. Tornando giù ci fermiamo da un ambulante che vende frutta, caffè tostato e marijuana





e compriamo un paio di enormi e burrosi avocado per fare merenda. Ripassiamo per Whitfield Hall e ci avventuriamo per una via diversa dall'andata, passando per il villaggio di baracche di Penlyne Castle (1180 m), attraversando canneti e prati di erba alta fino alla vita, incontrando capre e asini legati a rami in mezzo al nulla, e infine guadando acqua alle ginocchia due fiumi, Green River e Yallahs River. Dopo dodici ore di cammino ritroviamo a Mavis Bank la nostra auto scas-

sata, un miraggio dopo tante ore nel nulla della foresta.

Infiliamo le infradito e torniamo a Kingston a suon di musica *dancehall*. ■

Itinerario

Mavis Bank – Whitfield Hall 800 D+, 15,4 km
Whitfield Hall- Blue Mountain Peak 1000 D+, 8 km

Blue Mountain Peak – Mavis Bank (Penlyne castle) 1860 D-, 20 km

I 'cammini' di Santiago

In bicicletta nella penisola Iberica

Rita Safiullina*

In questi ultimi anni il cammino di Santiago di Compostela va di gran moda. Fondamentalmente è nato come un pellegrinaggio religioso che in antichità veniva fatto a piedi per chiedere una grazia oppure un perdono. Attualmente invece, oltre alla motivazione di fede, una buona parte dei frequentatori lo fa anche solo per motivi turistici, camminando o viaggiando in bicicletta.

Ne avevo sentito parlare da amici e conoscenti che avevano già percorso uno dei cammini, ed i loro racconti avevano destato in me una certa curiosità, tanto da voler vivere quell'esperienza coniugandola con la mia passione per la mountain bike ed il mio spirito di avventura. E così, dopo essermi preliminarmente documentata, nel mese di agosto 2017, ho intrapreso il "Cammino del Nord" che si svolge lungo la verde costa spagnola dell'oceano Atlantico. Il percorso del Nord è meno affollato, ha maggiore varietà dei paesaggi, il clima è più temperato in estate, con qualche acquazzone ogni tanto. Durante il viaggio si attraversano ben quattro regioni della Spagna: Pais Vasco (Euskadi), con le caratteristiche case di pietra e legno a vista; la Cantabria, ricca di spiagge incantevoli e alte scogliere; il Principato de Asturias, una comunità autonoma il cui territorio è caratterizzato da una costa molto estesa con centinaia di spiagge, piccole baie e caverne marine, ma anche da monti che curiosamente si innalzano ripidissimi dopo un piccolo tratto collinare che li separa dal mare; la Galicia, sempre affascinante anche con la sua nebbia mattutina e le tante piantagioni di eucalipti.

Ufficialmente il Cammino del Nord parte da Irun (Spagna), ma nel mio caso è iniziato qualche chilometro prima, partendo da Saint-Jean-Pied-de-Port (Francia). Ho raggiunto la località di partenza usufruendo del servizio fornito dal sito internet "Blablacar", dove ho conosciuto Vito, un cicloviatore che, avendo pure lui programmato di effettuare il Cammino del Nord, partiva da Pisa

ed offriva un passaggio in auto sino alla "porta del Cammino". Per cui decidevamo di condividere insieme sino in fondo questa esperienza. Dopo aver attraversato il Puente de Santiago, che unisce i confini tra Francia e Spagna, divisi dal fiume Bidasoa, si entra ad Irun, prima città spagnola dei Paesi Baschi (Euskadi). Nei centri abitati individuare le frecce gialle che indicano la direzione da seguire per il *camino* non è sempre facile. Attraversiamo la splendida ma caotica San Sebastian e sotto una pioggia battente arriviamo a Guernika, cittadina che ha un triste primato: è stata la prima città della storia in assoluto ad aver subito un bombardamento aereo nel 1937, durante la guerra civile spagnola. Quella distruzione ispirò la famosa opera di Pablo Picasso nella quale denuncia gli orrori della guerra. Si arriva anche a Bilbao con i suoi splendidi panorami ed il Museo Guggenheim, il ponte Zubizuri ("il ponte bianco") - sospeso ad arco sul rio che attraversa la città, con una superficie pedonale in cristallo -, poi il Puente Colgante, viadotto sospeso che collega le due rive del fiume permettendo il traffico di persone ed automezzi senza ostacolare il passaggio delle navi, costruito nel 1893 con la collaborazione di G. Eiffel, dichiarato dall'Unesco Patrimonio dell'umanità.

Il percorso continua lungo la costa Nord attraversando le città di Santader e Gijón. Si pedala a tratti su strade asfaltate, sterrate e sentieri su fondo di terra ed erba, sopra falesie e spiagge deserte, attraversando numerosi borghi medioevali e paesini, incontrando sempre persone molto gentili e disponibili a fornire qualsiasi informazione. Ogni giorno trovare posto per dormire non è stato facile, data l'alta stagione ed anche perché negli *albergue* i ciclisti vengono accolti per ultimi rispetto ai pellegrini a piedi. Come a Pobeña, un piccolo paesino sulla riva dell'oceano Atlantico, dove per mancanza di posti ci hanno consentito di sistemarci alla meglio sotto i portici della chiesa locale, dove di notte si



poteva intravedere uno splendido cielo stellato. Dopo tanti chilometri, arrivare finalmente davanti alla Cattedrale di Santiago di Compostela è stato il momento della gioia e dell'orgoglio di avercela fatta. Ma poco dopo anche un momento di malinconia, perché si stava per concludere un'avventura. Santiago è una grande e bella città, ricca di storia e di monumenti ma anche affollata di turisti e pellegrini.

Era rimasta ancora una tappa, raggiungere Finisterre, località che si trova nella costa ovest della Spagna, il cui nome deriva dall'espressione latina "Finis terrae", cioè "confine della terra", in quanto il capo Finisterre è uno dei punti più occidentali della Spagna peninsulare ed è solitamente meta finale dei pellegrini che compiono il cammino di Santiago di Compostela. Alla fine arriviamo anche a Finisterre e finalmente posso godere il suo famoso e spettacolare tramonto sdraiata sulla splendida e dorata spiaggia del "Mar de Fora". Avevo ultimato il mio primo *camino*, percorso in mountain bike lungo il "Cammino del Nord", dopo 1.100 chilometri ed un notevole dislivello di circa 15.000 metri, in 15 tappe. Mi sentivo rilassata e la stanchezza accumulata durante il viaggio era subito svanita. Con la mente scorrevo tutte le emozioni che questo viaggio mi aveva procurato e così, sotto gli ultimi raggi del sole, ho desiderato di poter ritornare un'altra volta.

Rientrata a casa ho iniziato subito a progettare un nuovo *camino* e la mia scelta è caduta su quello portoghese. Percorrere il lato ovest della penisola Iberica verso Santiago e ritornare sulla stessa spiaggia del "Mar de Fora" era il mio prossimo obiettivo.

A distanza di un anno, sempre nel mese di agosto, insieme al mio compagno Giovanni, siamo all'aeroporto di Lisbona a disimballare le biciclette e pronti per una nuova avventura, il "Cammino Portoghese". Questa volta i chilometri da percorrere sono circa 700, che abbiamo programmato di distribuire in 14 tappe circa, riservando altri tre giorni di pausa per visitare Lisbona e Porto. Dopo una breve e doverosa visita di Lisbona, siamo montati in sella alla nostra mountain bike, equipaggiata di tutto punto - la mia con portapacchi e borse laterali, quella di Giovanni con *bike-packing*, dove abbiamo sistemato il minimo indispensabile da portare e,

sotto un sole rovente ed una temperatura di 42°, ci siamo diretti verso la Cattedrale, dove si trova il km 0 del *camino*. Seguendo le indicazioni continuiamo costeggiando il fiume Tejo, nei sobborghi di Lisbona, cercando di evitare il traffico (anche se gli automobilisti sembrano esageratamente rispettosi nei confronti dei ciclisti) sino a quando le indicazioni ci insinuano nella campagna per una stradina in terra battuta dove, finalmente, l'orizzonte si allarga su un paesaggio di pianura, con bassa vegetazione e canneti. In questa stagione piove poco e le temperature del giorno sono molto alte. Dopo l'imbrunire c'è un notevole sbalzo termico e queste regrediscono sino a ridursi della metà. Ogni tanto si incrociano automezzi agricoli in movimento, al lavoro nei campi principalmente coltivati a pomodori. Al loro passaggio sollevano tanta polvere che con l'aria secca asciuga la gola, per cui si beve tanta acqua e fortunatamente si incontra qualche fontana pubblica, decorata con i caratteristici *azulejos*, dove fare una breve sosta per riempire la borraccia e scambiare qualche parola con altri pellegrini. Ad un certo punto il percorso prosegue lungo una rilassante e piacevole pista ciclabile che ci conduce sino a Vila Franca de Xira, dove decidiamo di fermarci per la notte. Pernottiamo in un *hostel* e per la cena degustiamo una specialità locale a base di "Bacalhau" (Baccalà), uno dei piatti nazionali che lungo tutto il cammino si può assaggiare cucinato in molti modi diversi (un detto dice che esistono 365 ricette, una per ogni giorno dell'anno).

Il giorno successivo ripartiamo di buon'ora per approfittare del fresco mattutino. Questa è una parte del *camino* non molto frequentata. Alcuni luoghi attraversati sono poco turistici, rimane un itinerario molto economico e poco interessato a trarre profitto dai turisti, la gente incontrata è sincera, genuina e spesso amichevole. Dopo una tappa a Santarem, allunghiamo il giro con una variante verso Fatima. È un centro abitato bello e moderno dove si trova il santuario di Nostra Signora di Fatima, legato alle apparizioni della Madonna nel 1917 a tre piccoli pastorelli, capace di ospitare oltre 10.000 persone. I Portoghesi hanno sviluppato un vero e proprio culto per questa città, frequentata giornalmente da migliaia di





pellegrini e dove non si può non avvertire, anche se non si è credenti, un certo senso di spiritualità.

Altre tappe, attraverso vari sentieri e strade sterrate nei boschi di eucalipto, ci conducono in piccoli centri e villaggi di campagna poco popolati, ci portano ad Alvaiàzere, Coimbra, Albergaria-a-Nova ed infine a Porto che ci accoglie con un bel cielo blu e si fa visitare piacevolmente. Porto è una grande città sul mare, divisa in due dal fiume Douro ed unita dal ponte Dom Luis I che è una lunga struttura in acciaio, ad arco, con due passaggi, uno superiore per i pedoni ed il metrò ed uno inferiore per gli autoveicoli. Da sopra il ponte si può ammirare il panorama della città con le sue case colorate e le due rive del Douro. È la seconda città turistica del Portogallo, famosa per il suo ricco passato storico e per i suoi vini pregiati, tra cui il "Porto" prodotto nella regione dell'Alto Douro.

Da Porto il *camino* continua in due direzioni. Uno va sul "Camino Central" (o "Via Lusitana") che attraversa l'entroterra e l'altro nella "Senda Litoral", che è quello che abbiamo scelto noi. Anche qui la via prosegue ben

indicata dalle frecce gialle, sia nelle piccole località sul mare che nei tratti di bosco, ed è quasi impossibile perdersi. Molti tratti sulla costa sono attrezzati con delle lunghissime passerelle in legno riservate ai soli pellegrini a piedi. I ciclisti dispongono invece di chilometri di piste ciclabili. La bellezza di questo percorso è data anche dal continuo incrociarsi con paesaggi completamente differenti gli uni dagli altri, da lunghe spiagge di sabbia dorata a verdi colline e paesini rurali con stradine in pavé. Lungo il percorso non troviamo grosse difficoltà da affrontare con le nostre mountain bike, anche se cariche di bagagli. I dislivelli non sono eccessivi ma il fondo stradale cambia frequentemente alternandosi dall'asfalto, alle strade in terra battuta o con sentieri sconnessi in *single-track*, sia in salita che in discesa, e alla fine di ogni tappa si fanno sentire sulle gambe e nel sottosella, tanto da farti desiderare una bella doccia ristoratrice ed una buona *cerveza* fresca per eliminare le tossine della fatica accumulate. Negli sterrati si solleva tanta polvere ed alla sera dobbiamo dedicare un po' di tempo anche al lavaggio ed alla

lubrificazione della bicicletta.

Andando avanti per il nostro *camino*, oltrepassiamo i centri abitati di Vila Cha, Villa do Conde, Pòvoa de Varzin e Viana do Castelo, bellissime città balneari con immense spiagge attrezzate. Pedalando lungo il litorale si patisce meno il caldo perché viene mitigato da un venticello proveniente dall'Atlantico, quasi sempre presente. Non mancano le occasioni per fermarci in qualche spiaggia meno affollata a prendere un po' di sole e fare un bagno nell'Oceano. Più avanti arriviamo a Caminha, dove scorre il fiume Minho che segna il confine tra Portogallo e Spagna. Lo attraversiamo utilizzando un *taxi boat* ed entriamo in Spagna. Proseguiamo pedalando sempre lungo la costa, superando piccoli centri e seguendo le frecce gialle che ci evitano le strade più trafficate. Oltre alle frecce gialle, qui ai lati delle strade e dei sentieri, troviamo anche dei cippi in granito ("mojon") che indicano il cammino e quanti chilometri mancano sino a Santiago di Compostela. Lo scenario cambia un po' rispetto al Portogallo. Diventa più arido e le abitazioni hanno una diversa architettura. Siamo nella regione della Galizia, dove ci sono molte formazioni rocciose di granito che viene lavorato ed utilizzato nelle costruzioni. Talvolta si pedala anche su strade statali che però, anche in presenza di traffico, non presentano particolari rischi per i ciclisti. Infatti, in Spagna, la maggior parte delle strade, oltre alle corsie per i due sensi di marcia, dispongono ai lati di mini corridoi per i ciclisti e con specifica segnaletica che gli autoveicoli nel sorpassare i ciclisti devono osservare una distanza minima di 1,50 m.

Arriviamo prima a Vigo e poi a Pontevedra e da qui abbandoniamo la costa per addentrarci lievemente nell'entroterra sino a Padron, per poi continuare e raggiungere Santiago di Compostela. Dopo una meritevole e breve visita alla Cattedrale riprendiamo a pedalare verso la costa nord-ovest della Spagna, essendo intenzionati ad andare prima Muxia e poi Finisterre, entrambe località collegate alla storia del cammino di Santiago di Compostela, che raggiungiamo in altre due tappe.

Anche questa 'ciclo-avventura' è giunta al termine. Beneficiamo ancora di qualche giorno a disposizione per rilassarci e rinvi-

gorirci con nuove energie. Sono stati due viaggi molto entusiasmanti e non particolarmente impegnativi, dove ho vissuto momenti difficili ma anche provato forti emozioni. È un'esperienza che consiglio e che senz'altro ripeterò ancora. ■

*Accompagnatore Sezionale
Ciclo-escursionismo CAI Ligure



Val Cerusa e altre avventure

La cresta del Giacchillo

Stefano Rellini e Camillo Acquilino

Camillo è stato mio istruttore in occasione del corso di alpinismo 2005 della scuola "Figari" (direttore Fabrizio Grasso). Ho un'immagine di lui alla palestra dei torrioni di Sciarborasca, con un paio di occhiali rotondi modello John Lennon, assorto nella compilazione delle schede di valutazione degli allievi. A vederlo in quel modo, tutto compreso nella sua giubba rossa (mentre altri istruttori si esibivano arrampicando a petto nudo per attirare l'attenzione di alcune allieve) sembrava proprio l'anello di congiunzione tra l'alpinista e il precettore. Poi anche un'altra nel vallone del Piz, con indosso una bandana bianca e una molto essenziale giacchetta (il famoso giacchillo?) dove ci eravamo legati insieme, ormai quasi al termine del corso, per salire il canale Nord della Rocca Rossa. Una salita in cui non ricordo di aver avuto particolari difficoltà, se non al rientro, a fronte della neces-

sità di scendere un ripido pendio 'faccia a valle'. Al termine del corso, poi, ricevetti tutte le mie schede di valutazione, ivi compresa quella fatta da Camillo alla Rocca Rossa che, molto garbatamente, segnalava una certa mia insicurezza sui ramponi... Allora mi parve un giudizio fin troppo severo. Ma oggi, dopo diverse vittoriose ascensioni (e almeno altrettante strategiche ritirate) posso dire di aver ben compreso che l'alpinista si giudica soprattutto dalla capacità di muoversi in discesa. Poi più niente, fino alla fine di quest'anno, quando il mio amico Roberto di Voltri (che oggi affianco nell'organico della scuola "Dallagiacoma") mi ha comunicato il desiderio di un suo compaesano di nome Camillo, di mostrarmi una vecchia e ormai dimenticata palestra di roccia in val Cerusa.

Devo dire che, dopo poche parole di descrizione, avevo già capito. Ultimamente, infatti, ho molto frequentato la val Cerusa in



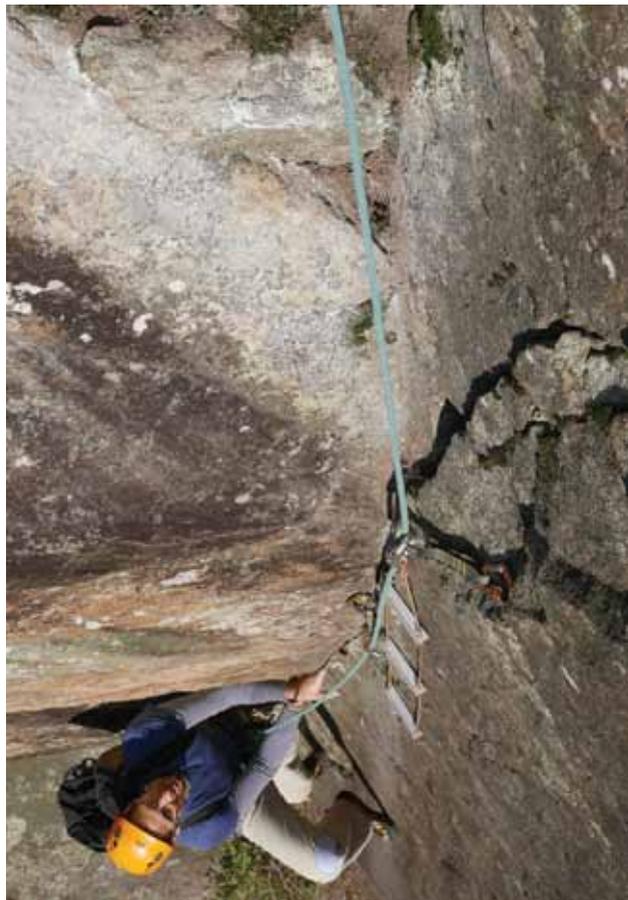
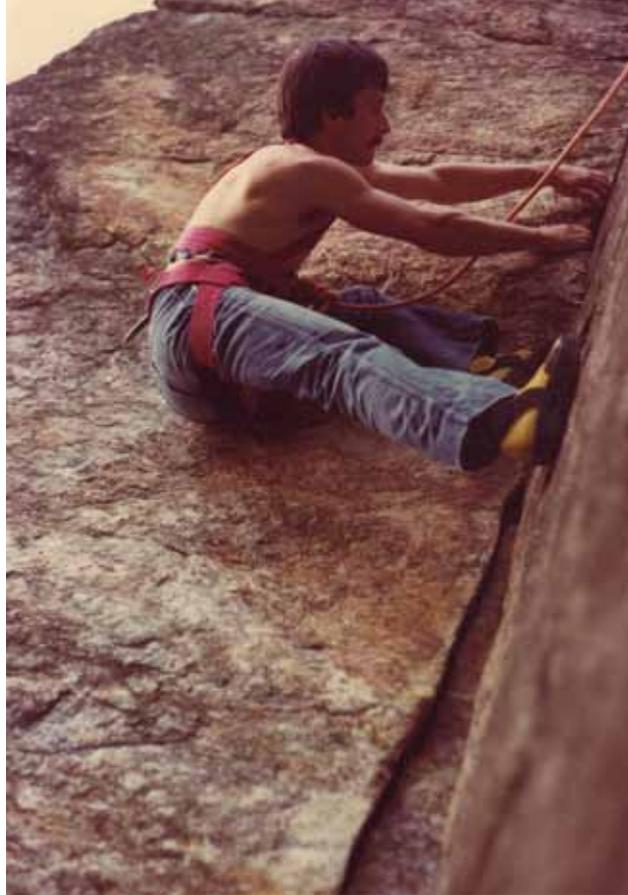
cordata con Nanni, per aprire alcune nuove vie di arrampicata sulla Rocca dei Faggi. E ogni volta che percorrevamo la strada che da Case Brusinetti conduce all'antico ponte di pietra sul rio della Gava tornavamo sempre a notare un'articolata cresta di rocce bacciate dal sole sull'opposto versante, alle pendici del Bric Castelnegro.

Vero è che, sopra il paese di Fabbriche, la val Cerusa forma due distinti bacini, affiancati a formare una specie di cuore. Da un lato, quello che alimenta la parte più alta del torrente Cerusa, e che lambisce il paese di Fiorino; dall'altro lato, invece, quello che raccoglie le acque del rio Secco e del rio Gava e che abbraccia il più alpestre paese di Sambuco. Tra i due, il roccioso spartiacque del Bric Castelnegro. Tale spartiacque, esaudendosi verso meridione, forma poi una specie di boscosa spalletta. Proprio qui transita la carrozzabile che collega il paese di Sambuco al fondovalle. E proprio da qui si stacca la cresta di Camillo, formata da rocce più chiare, molto compatte e ben squadrate, che poi precipitano sul letto del rio Gava formando un poderoso basamento, poco dopo la sua confluenza con il rio Secco, e poco prima del suo definitivo ingresso nel torrente Cerusa.

Il posto è incantevole; e la giornata fissata per un primo sopralluogo è volata via. Il tutto fra vecchie fotografie di Camillo in azione negli anni '80 (con le mitiche scarpette San Marco color "salamandra" di Alessandro Grillo), gustosi aneddoti sui tanti personaggi che popolavano la scuola di alpinismo in quegli anni (tutti recitati in perfetto dialetto dei *carugi*) e appassionate descrizioni di singoli massi sparsi per il letto del torrente, alternate a quelle di grandi ascensioni sparse per l'intero arco alpino.

Per raggiungere il basamento della cresta, fra l'altro, abbiamo risalito il greto del torrente, seguendo Camillo e superando insieme a lui vari passaggi di arrampicata. In proposito, non ricordo di aver avuto particolari difficoltà, se non al momento di guardare il torrente, a fronte della necessità di scendere un masso molto liscio e scivoloso, 'faccia a valle'... In ogni caso, avevo invitato pure Nanni, con l'intento di ritornare insieme a lui, per ripulire e riattrezzare quantomeno le linee di arrampicata più belle ed evidenti.

Per il momento – approfittando di alcuni





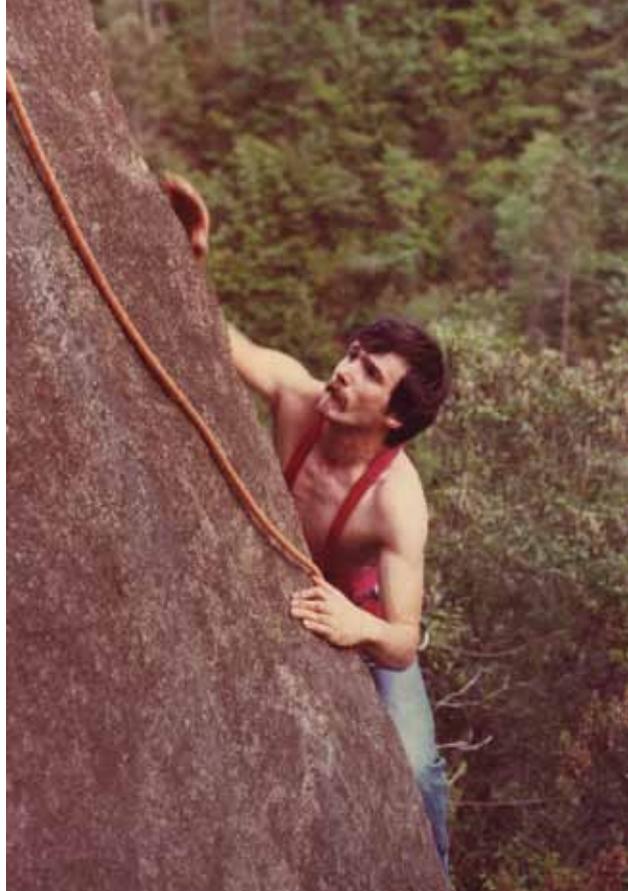
weekend invernali di bel tempo – abbiamo tracciato due vie 'lunghe' (120 metri circa di sviluppo, dal punto più basso dove l'acqua bagna il basamento delle rocce, a quello più alto dove la cresta si esaurisce nella spalletta) in maniera tale da collegare e valorizzare alcuni dei vecchi tiri di *free-climbing*, in chiave anche un po' 'alpinistica'.

Spero che Camillo venga a vedere cosa abbiamo combinato, e che magari trovi anche il tempo di dare un altro dei suoi severi ma molto garbati giudizi. Come minimo, temo che sorriderà, vedendo la relativa numerosità delle nostre protezioni (in media 3 per ogni suo chiodo o vecchia piastrina), posizionate anche allo scopo di salire facendo uso di tecniche di arrampicata artificiale. In ogni caso, avendo constatato le difficoltà davvero notevoli che Camillo riusciva a superare in arrampicata libera nei suoi anni certamente migliori, questa volta la prenderò bene; anche perché, come diceva il grande Gaston Rebuffat, "l'alpinista è colui che conduce il proprio corpo là dove un giorno i suoi occhi hanno guardato... e che ritorna".

*L'acqua che non è caduta, in cielo sta ...
(proverbio meridionale)*

Stefano Rellini
IS Scuola "E. Dall'agiacoma"
CAI ULE Genova

Prima di accompagnare Stefano alle pietre delle Fabbriche ho dovuto rovistare un bel po' per riuscire a trovare e a riordinare i ricordi che riguardano quel posto e che la mia mente ha custodito per quasi quarant'anni. Ho così realizzato che da allora è trascorsa una vita, la mia vita. L'impegno di mettere insieme i frammenti di quel vissuto mi ha provocato anche un'altra strana sensazione, che mi ha sorpreso: a pensarci bene oggi rivedo me in quel periodo, intensissimo di eventi, non come protagonista, ma come testimone. È questo che posso dire di tutto ciò che riguarda gli anni '80; sono stato nient'altro che un fortunato testimone. Il modo di vivere le speranze, che quel tempo ancora ci regalava, e gli obiettivi, anche ambiziosi, da perseguire insieme agli



altri, erano sempre accompagnati da infinite discussioni. Per me ventenne e per gli amici che frequentavo l'alpinismo non era uno sport, ma una passione, la passione della vita, da inserire in ogni frammento di tempo libero e che condizionava il nostro modo di essere rendendolo quasi religioso. L'azione non era preparata da allenamenti specifici, per arrampicare ci si allenava arrampicando, e neanche da attrezzature e abbigliamento particolari, ci si arrangiava come si poteva, salendo vie toste indossando anche imbragature auto costruite con la fettuccia, oppure affrontando la montagna con giacche a vento dismesse, come quella che la mamma mi aveva comprato per andare a scuola (il *giacchillo*, la giacca a vento di Camillo). In arrampicata però non si transigeva su questioni etiche, quindi la questione fondamentale era la lealtà con la quale si affrontava l'attività alpinistica. Su argomenti di questo genere si consolidavano amicizie oppure insorgevano rivalità insanabili. Gli arrampicatori frequentavano solo arrampicatori e costituivano una tribù dove l'uomo valeva in quanto tale secondo le capacità e l'etica



che metteva in campo scalando. Chi non arrampicava faceva parte di un altro mondo, che si prendeva con poca considerazione. Nel bene e nel male era quindi tutt'altra cosa rispetto al reciproco consenso che, mi pare, scorra nell'attuale mondo dei social network. Per spiegare ciò che intendo dire, vi racconto un episodio che riguarda anche le pietre di Fabbriche.

Quando ancora ero un principiante Francesco Leardi mi ha portato a fare la mia prima salita in Dolomiti: la "Carlesso" alla Torre Trieste. Siamo partiti da Genova nel primo pomeriggio di un sabato, in ritardo perché abbiamo avuto difficoltà a trovare le due auto necessarie alla trasferta dolomitica dove una cordata avrebbe salito la "Carlesso" e altre due la "Tissi" alla Torre Venezia. La prima era formata da Leardi, Stefano Molfino, che allora mi chiamava "il filosofo", ed io; nelle altre due c'erano Bruno Carmine, Riccardo Tarroni, Luca Biondi, mi pare, e un ragazzo che chiamavamo Titti. Quando ho ottenuto in prestito la Fiat 127 di mio papà siamo partiti e abbiamo raggiunto Listolade al tramonto, nel pieno di un temporale. Da quel momento, il serrato susseguirsi degli eventi ha avuto il seguente sviluppo. Arrivo al Rifugio Vazzoler a notte fatta, cena, ovviamente con cibo portato da casa, e sistemazione sulle panche della mensa, quando tutti gli avventori del rifugio erano ormai nelle cuccette. Sveglia alle 4 della domenica, avvicinamento, inizio salita alle 6. Francesco ha condotto la cordata per tutta la salita. Però anche noi 'secondi' abbiamo fatto la nostra parte, arrampicando con lo zaino, assicurati da una sola corda da 9 mm e recuperati in contemporanea anche nei punti più difficili (sugli espostissimi traversi della parte alta della via quella corda mi sembrava una sicurezza davvero effimera). Un temporale con grandine nel camino finale ha compiuto l'opera e siamo arrivati in vetta al tramonto. La spaventosa discesa dalla Torre è terminata nel buio delle 22. Ancora una birra di mezzanotte a Listolade e subito partenza per Genova, dove tutti eravamo attesi dagli impegni del lunedì. La guida nella notte quando gli altri, fiduciosi, dormivano è stata forse l'esperienza più dolorosa della mia vita. In autostrada vedevo camion e persino elefanti attraversare la carreggiata, ma non riusci-

vo a fermarmi per chiedere un cambio alla guida. Finalmente, all'autogrill di Stradella, Stefano è passato alla guida e io, diventato un passeggero stremato, trasalivo ogni volta che cedeva al sonno. Siamo arrivati in via Dino Col alle 8:30 del lunedì, troppo tardi per andare al lavoro, per cui sono andato a casa a dormire qualche ora. Nel pomeriggio di quel giorno di ferie non programmato, sono andato in moto a Fabbri-riche, per arrampicare con Isabella, che adesso è mia moglie. Però, risalendo il torrente, lei è scivolata battendo entrambi i gomiti su uno scoglio. È iniziata un'altra emergenza che ci ha visto guardare i laghetti per raggiungere la moto con la quale siamo arrivati alla stazione CRI di Fabbri-riche, con lei che ripeteva "svengo" e io che le ordinavo "non puoi farlo". Quando la stessa sera l'ho riaccompagnata dai suoi genitori, che conoscevo appena, lei aveva le braccia che sembravano due parentesi tonde di gesso. A conti fatti dalla partenza da Genova erano passate una sessantina di ore, delle quali solo otto di riposo. Sarà per tutto questo che per il fine settimana successivo ho declinato l'invito della stessa cordata per la salita del diedro Livanos alla Cima Su Alto.

A proposito di quanto dicevo delle amicizie e dei contrasti aggiungo ancora che, nonostante il clima di stima e fiducia reciproca, che ci ha visto legati assieme sulla "Carlesso", il mio rapporto con Francesco Leardi si è interrotto, definitivamente. Dopo quella salita, a chi mi chiedeva delle mie impressioni, rispondeva che, più della difficoltà dei vari passaggi di arrampicata, della cui durezza tutti sapevano, mi aveva soverchiato la vastità di quell'ambiente verticale, che rendeva così complicata la continua ricerca dell'itinerario da seguire. Penso che qualcuno, fraintendendo la mia opinione, abbia riferito a Leardi che io non avevo trovato quella via così difficile e questo è bastato per offenderlo al punto da non cercarmi più. Chissà che questo testo non sia l'occasione per fargli avere le mie scuse.

In quegli anni ho visto scatenarsi il sistematico attrezzaggio di ogni struttura rocciosa arrampicabile, con un forte aumento della competitività sportiva fra gli arrampicatori. Ricordo di aver polemizzato con gli amici a proposito di questo atteggiamento e di averlo collocato come responsabile del-

la fine dell'arrampicata di ricerca e l'inizio di una sorta di marcatura del territorio che, associata alla forse eccessiva precisione della classificazione delle difficoltà, valorizzava soltanto l'aspetto sportivo dell'attività alpinistica.

Per come ci ripenso adesso nelle rocce di Fabbri-riche ho cercato un rifugio dove ho potuto svolgere, con intimità, la mia ricerca in arrampicata libera, senza nomi di percorsi e senza graduatoria delle difficoltà. Ho trovato le fotografie di quel posto e mi rivedo impegnato in un'arrampicata frontale, perché ci insegnavano ad arrampicare con gli scarponi rigidi, con poche assicurazioni, perlopiù con chiodatura tradizionale, e dove per me esistevano solo tre gradi: i passaggi che superavo con facilità, quelli che superavo al limite delle mie possibilità e quelli che non mi riuscivano. È questa la condizione che mi ha permesso di affrontare quelle rocce senza pregiudizi e soggezioni e che mi ha regalato, anche sui magnifici massi di fondovalle, i miei migliori gesti in arrampicata. ■

*... che bell'inganno sei anima mia
e che bello il mio tempo,
che bella compagnia ...*

(Anime Salve, Fabrizio De André)

Camillo Acquilino

Tutte le informazioni sulle possibilità arrampicatorie della "Cresta del Giacchillo" sono pubblicate su Gulliver
- "Colpo di Spada" <https://www.gulliver.it/itinerario/70282/>
- "Lunghe Ombre" <https://www.gulliver.it/itinerario/70100/>

Valle Scrivia, panorami, storie del passato... e non solo Sua Altezza Reale!

Alessio Schiavi

Un castello. Una chiesa. Un rifugio. Una montagna. Una corsa... tutto questo è il Mùnti-ìa, il Montigià... il Monte Reale di Ronco Scrivia.

Esso è un imponente rilievo coperto di boschi, posto all'estremità nord-occidentale della cresta di conglomerato che divide la valle Scrivia dalla val Vóbbia. Siamo nel Parco dell'Antola e dai suoi 902 m s.l.m. si domina l'abitato di Ronco e si gode di una suggestiva veduta a 360°, dove spicca anche il Castello della Pietra che emerge da selvaggi boschi. Verso Est si riconoscono i monti Giarolo, Ebro, Chiappo, Lésima, Cavalmurone, Carmo e Ántola; verso Sud si vedono il monte Fasce, il Mar Ligure con al centro la Corsica, i forti di Genova e il Santuario della Madonna della Guardia; verso Ovest i monti Leco, Figne, Tobbio, Porale e poi l'arco delle Marittime, il Monviso e le Alpi fino al monte Rosa, l'Adamello e il Brenta.

Nel Medio Evo sulla cima del monte sorgeva un poderoso castello, chiave di volta dell'assetto strategico della zona e luogo nel

1225 di un epico assedio condotto con le catapulte dalla Repubblica di Genova contro i tortonesi e narrato negli annali del Caffaro.

Al suo posto oggi si trova il Santuario di Nostra Signora di Loreto, edificio religioso costruito dagli abitanti di Ronco e Isola del Cantone tra il 1838 ed il 1868, poi ristrutturato nel 1900 e dopo il grave incendio del 2003. È un fabbricato di notevoli dimensioni al quale è annesso il sempre aperto rifugio Monte Reale, dotato di tavoli, stufa a legna, acqua corrente non potabile. Il rifugio, che 'discende' dal vecchio ricovero del Santuario, venne ristrutturato negli anni '50 dalla Sottosezione di Ronco Scrivia del CAI Ligure, che nacque proprio con lo scopo di creare sul monte un luogo di aggregazione e pratica della montagna. I locali erano infatti il 'rifugio sociale' del sodalizio. Ampliato nel 1988 è stato poi oggetto di numerosi interventi che hanno consentito di offrire la possibilità del pernottamento non gestito dal 2007/08: su prenotazione è possibile infatti accedere anche al locale notte dotato di otto



GIRO DI MONTE REALE

Gara non competitiva di corsa in montagna

Domenica 2 giugno 2019

La corsa si svolge lungo i sentieri del monte con partenza e arrivo a Ronco Scrivia e transito attraverso le frazioni di Minceto e Cascine: 10 km, D+575m. Quest'anno ospite d'onore sarà l'ultratrailer Marco Olmo che parteciperà alla manifestazione e incontrerà gli appassionati sabato 1 giugno alle ore 20.30 in una serata-evento al Cinema Columbia.

Iscrizioni (dalle ore 8) e partenza (ore 9.30) presso la Zona Sportiva Ronco Scrivia (Ge)

info: atleticavallescrivias@gmail.com e su pagina Facebook specifica.



confortevoli posti letto (tel. 010/935375 - 347/5343085 Silvana e Gianni).

Sull'ampio spiazzo sommitale trovano inoltre posto l'arrivo di una piccola teleferica, tavoli, panche e un pilone con la famosa aquila, posta dal Gruppo Alpini di Ronco Scrivia nel 1981, divenuta il simbolo del monte e di questo tratto della Valle Scrivia.

Curioso è sapere che negli anni '40 venne costruita la casermetta, oggi scomparsa, del "posto vedetta batteria" dove durante la guerra, un manipolo di militi della "32° Centuria Avvistamento", osservava e ascoltava il cielo mediante un suggestivo "aerofono", con lo scopo di scorgere l'arrivo dei bombardieri alleati ed allertare le contraeree genovesi.

Ma il monte, oltreché dagli escursionisti e dalla popolazione locale molto legata alla vetta, è conosciuto dagli amanti della corsa in montagna perché lungo le sue pendici

per trent'anni (1968-1997) ebbe luogo una seguita manifestazione di rilievo nazionale, il "Giro di Monte Reale", poi interrotta per problemi organizzativi. Dal 2016 l'evento sportivo, in veste più outdoor e in linea con la moda attuale, è stato riproposto da un nutrito gruppo di soggetti supportati dal Comune, nell'ambito di "Sportivamente Ronco" e della "Fiera del 2 giugno" con grande successo di partecipanti e di consenso.

Ma non è quello l'unico appuntamento che Monte Reale offre per godere 'in festa' del suo panorama e della sua natura: la seconda domenica di luglio e la terza di settembre, si svolgono infatti la celebrazione religiosa e la polentata, organizzate dagli infaticabili "Amici di Monte Reale" (www.monte-reale.it, con webcam) che curano gli edifici e tutto il luogo rendendolo davvero accogliente e piacevole in ogni stagione. ■

Ronco Scrivia - Cascine - Monte Reale

Difficoltà: E

Dislivello in salita: 580 m da Ronco Scrivia; 400 m da Cascine

Tempo di percorrenza: 1.45 ore da Ronco Scrivia; 1.15 ore da Cascine

È il percorso più conosciuto per salire al monte.

Itinerario: Seguendo il segnavia "due triangoli gialli vuoti", dalla stazione FS di Ronco Scrivia (324 m, bar) si passa davanti alla chiesa parrocchiale, si gira a sinistra e si attraversa l'antico ponte sul Torrente Scrivia. Attraversato il ponte si gira a sinistra passando sotto l'autostrada, poi si gira a destra in via Cambiagio e dopo pochi metri si svolta a sinistra per poi salire a destra lungo un selciato che si innalza tra le case trasformandosi in un sentiero che sale ripido tra la vegetazione.

Dopo circa 1,2 km si giunge alla frazione Cascine (502 m) dove si incontra un bivio: si sale a sinistra e si arriva al termine dell'asfalto. Si prosegue su una carrareccia e, quando questa piega a sinistra, la si abbandona per salire lungo una vecchia mulattiera. Si giunge così ad una cappelletta (563 m) dove si gira a destra lungo lo sterrato e si transita presso la teleferica. Dopo un tratto in piano, la mulattiera entra in un bel castagneto e riprende a salire. A un bivio si va a destra e si continua la salita nel bosco, prima lungo

il contrafforte sud-ovest della montagna, poi con ampi tornanti sul fianco occidentale. Incrociato ancora il percorso della teleferica, il sentiero supera direttamente un tratto ripido e, con un'ultima serie di tornanti arriva in cima al Monte Reale (902 m), preceduto dal bivio con il sentiero proveniente da Minceto e dall'area attrezzata.



Minceto - Monte Reale

Difficoltà: E

Dislivello in salita: 270 m circa

Tempo di percorrenza: 1 ora

È l'itinerario più breve e vario per salire in cima al monte.

Itinerario: da Minceto (640 m) si segue la strada asfaltata che sale tra le case. Al termine dell'abitato la rotabile diventa sterrata, e giunge alla Colletta di Minceto (670 m), sullo spartiacque. Qui si prosegue a sinistra lungo una mulattiera segnalata con "tre punti gialli". Essa procede pressoché in piano tra gli alberi, poi contorna una balza rocciosa, con un passaggio esposto che richiede prudenza.

Con una breve salita si ritorna sullo spartiacque tra Scrivia e Vóbbia, subito a monte di un caratteristico torrione di conglomerato detto "Rocca de Prè Mè", che si intravede a sinistra fra gli alberi. Il sentiero si innalza lungo la boscosa Costa del Cascione che si sviluppa a sud-est del Monte Reale e quando il costone diventa troppo ripido, il sentiero piega a sinistra e procede per un tratto in diagonale, poi sale dritto fra la vegetazione, fino a incontrare il sentiero proveniente da Ronco Scrivia. Superando gli ultimi tornanti della mulattiera si arriva in cima al Monte Reale (902 m).



Nel cuore della Valle Scrivia MONTE REALE le storie, il paesaggio, la corsa

Uscirà proprio a giugno in occasione del GMR un libro di oltre 250 pagine, edito da SAGEP, che racconta la storia, le storie e il paesaggio del monte e delle sue frazioni: dalla natura alla toponomastica, dalla chiesa agli episodi bellici, dalla corsa alla geologia, dal rifugio ai nuovi "coloni" che hanno scelto le pendici del monte per vivere.

Scritto da Sergio Pedemonte e Alessio Schiavi, conterrà anche 350 immagini di grande suggestione, frutto di un lungo lavoro di ricerca e di una impaginazione che valorizza l'ambiente e le secolari vicende umane del Monte Reale.





Sono quasi giunti al termine i lavori a San Desiderio per allestire Altum Park- Parco Sportivo Outdoor di Genova, un grande progetto del Centro Sportivo Italiano che sfrutterà al meglio, in modo eco-compatibile, il bellissimo e poco conosciuto ambiente naturale di quasi tre ettari di bosco di proprietà della Diocesi che fa da cornice agli storici tre campi, rifatti nel 2017, dove hanno giocato generazioni di appassionati di calcio.

In uno splendido spazio verde, opportunamente attrezzato, si potranno svolgere molte attività sportive "nella natura": mountain bike, tiro con l'arco nel bosco, arrampicata, fitness all'aperto funzionale, orienteering, percorsi salute. Ci sarà anche un piccolo Parco Avventura ed aree picnic che potranno essere utilizzate, soprattutto dalle famiglie, per piacevoli giornate all'aperto a pochi minuti dal centro città.

All'esterno della struttura, sulle prime colline genovesi tra San Martino e la Val Bisagno, circa 40 km di sentieri per MTB, trekking e trail running con la possibilità di organizzare gare, corsi, centri estivi, eventi formativi, fiere e congressi, feste di compleanno ed eventi con le scuole.

Altum Park ha l'ambizione di diventare il primo centro sportivo outdoor della Liguria: rivolge la propria offerta a bambini, ragazzi ed adulti e si avvarrà della collaborazione di Federazioni, Enti di Promozione Sportiva, ed altri partner. L'inaugurazione avverrà il 5 maggio 2019, con un grande evento che ospiterà tutti gli esponenti di spicco del mondo dell'outdoor.



Escursionismi

Incontri ravvicinati di nuovo tipo

Laura Hoz

Il ragioniere Giovanni Battista Villa in una bella mattina di ottobre decise di andare a fare una passeggiata sui monti dietro casa sua. Prese il suo bastone di nocciolo, che lui stesso si era tagliato ornandolo poi di graziosi fregi, e si incamminò per un sentiero nel bosco. Era allegro e si sentiva in pace con il mondo. I primi colori dell'autunno si intonavano perfettamente alla sua vecchia cacciatora, alla camicia a scacchi e ai calzoni grigioverdi. Di quel sentiero conosceva ogni pietra, ogni albero e ogni cespuglio, tante erano le volte che lo aveva percorso.

Ad una svolta, vide due escursionisti che a passo svelto gli venivano incontro. Si appoggiavano atleticamente ai loro bastoncini da trekking ed erano entrambi abbigliati con eleganti giacchette rosso-neri su cui G.B. notò diversi stemmi ed iscrizioni, per cui suppose che si trattasse dei soci di qualche club sportivo. Come si usa in queste circostanze, i tre si salutarono e si scambiarono

commenti sul tempo e sulla bellezza dei luoghi.

- Eh sì, - disse G.B. - questi posti sono sempre incantevoli, anche per me che li frequento da una vita.

- Allora lei è un EDLD! - esclamò uno dei due.

- Scusi?

- Voglio dire un escursionista di lunga data.

- Proprio così. È da quando avevo sei anni che percorro i sentieri dell'Appennino. Ho cominciato con mio papà...

- Ma allora lei è un vero EIAAP!

G.B. rimase interdetto.

- Voglio dire escursionista in ambiente appenninico - spiegò l'altro.

- Certo. Ma tante volte sono stato anche sulle Alpi...

- Allora lei è anche un EIAAL! Cioè un escursionista in ambiente alpino!

G.B. fissò con più attenzione il suo interlocutore.





cutore: non sarà stato matto per caso?

Proseguì:

- Una volta non avevo molto tempo per girare per i monti, finché lavoravo...

- Era dunque un EIEL: escursionista in età lavorativa!

G.B. ignorò l'interruzione:

- Poi, da quando sono andato in pensione...

- EIEDP!- esclamò l'altro, -Escursionista in età di pensione!

Anche questa volta G.B. finse di non sentire e proseguì.

- Vado spesso con i bambini...

A questo punto il secondo escursionista, che fino a quel momento non aveva detto niente, apostrofò inorridito G.B.:

- Lei porta in giro i minori!

G.B. impallidì:

- Sì, i nipotini, i loro amici...

- Ma lei ha la patente?

Questa volta G.B. si seccò:

- Certo che ho la patente! Cosa vuole, che guidi senza patente?

- Ma no, intendevo il diploma, l'attestato di NEANA: nonno escursionista accompagnatore di nipoti e affini.

G.B. sbottò:

- No, non ho l'attestato! Io, al mattino, quando vedo che è una bella giornata, vado dai bambini e dico: dà ragazzi, andiamo a fare una sgambata con il nonno!...

L'altro lo guardò con commiserazione:

- Lei ha un bel coraggio!

A questo punto il primo escursionista, che mentre il compagno parlava aveva continuato a fissare G.B. con uno sguardo ironico, si rivolse al collega e gli disse, come se G.B. non fosse stato lì:

- Certe persone sui monti non dovrebbero proprio andare...

E infatti G.B. non era più lì. Mentre quei due parlavano tra loro, lui era indietreggiato pian piano fino a una svolta del sentiero e, quando era stato sicuro che non potessero più vederlo, aveva incominciato a correre, correre, correre... ■

Riflessioni sul rischio

Il valore della vita

Giovanni Pizzorni*

.... abbiamo due vite e la seconda inizia quando ti rendi conto che ne hai una sola...
(M. de Andrade)

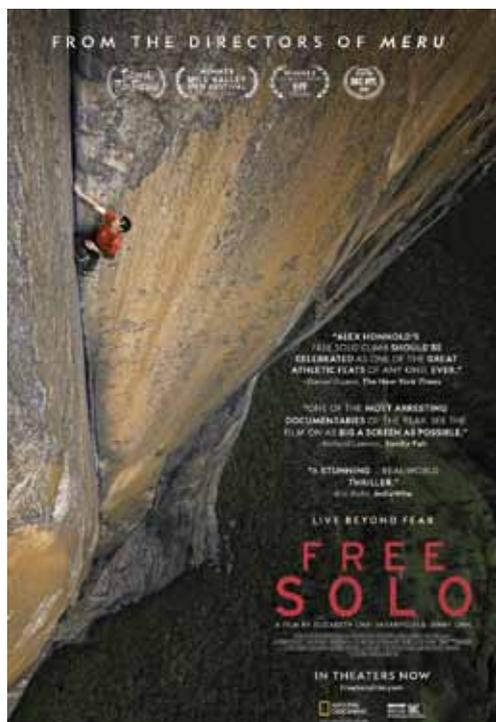
Sono stato a lungo dibattuto sull'eventualità di scrivere un articolo su di un argomento che sicuramente susciterà polemiche e di certo non porterà a una tesi finale condivisa. So per certo che si creeranno due schieramenti con visioni contrapposte e una fascia intermedia che andrà a coprire le mille sfaccettature che questo argomento comporta. Mi va bene così. Non voglio arrivare a una conclusione risolutiva ma bensì stimolare un minimo di riflessione che possa permettere a ciascuno di trarre le sue conclusioni.

Il mio stile nell'andare in montagna (alpinismo, speleologia e canyoning sono le attività che pratico) è sempre stato improntato al supremo rispetto di tutte le sue discipline e relative interpretazioni pratiche. L'alpinismo (d'ora in avanti lo userò come riferimento

unico) è per me sinonimo di libertà. Con tutte le restrizioni del caso quando si va a ledere quella altrui. Altresì, ho compreso da tempo che alla parola alpinismo è strettamente connessa la parola rischio. Il rischio fa parte del gioco e ognuno è libero di farlo entrare nel proprio vissuto nella percentuale che ritiene più opportuna. Tutto questo vale per me a livello strettamente personale.

Per caso mi è capitato di vedere il trailer del film "Free Solo" con protagonista Alex Honnold. Breve sinossi per tutti coloro che non sono particolarmente interessati alla disciplina: il film racconta la salita in solitaria e senza utilizzo di attrezzature (imbragatura, corda ecc), della via "Freeride" al Capitan (Yosemite Valley, California). Detta via ha una altezza di 900 metri e difficoltà sino al 7c della scala Francese (IX scala UIAA) ed è stata realizzata in poco meno di 4 ore. Qualcuno l'ha già definita "la più grande impresa nell'arrampicata moderna", in grado di alzare l'asticella delle difficoltà alpinistiche ad un livello così alto da rimanere 'imbattuta' per molti anni. Dal punto di vista alpinistico sono d'accordo su tutto, Honnold è un atleta eccezionale con una testa fuori dal comune e ha compiuto una impresa che resterà nella storia dell'alpinismo. Sono anche d'accordo, vedendola dalla parte di Honnold, sulla spettacolarizzazione dell'evento attraverso la realizzazione di un film. Se si vuole vivere di alpinismo, l'unica via percorribile è quella di fare ciò che nessuno ha mai fatto (vedi alpinismo himalayano invernale).

Con questa ultima considerazione, terminano le motivazioni che mi affascinano, gli aspetti che mi convincono e le ragioni che giustifico. E sia ben chiaro, non mi azzardo a chiedermi perché lo ha fatto né tantomeno a dare giudizi etici sull'impresa. Tutto rientra splendidamente nella visione libera e personale di alpinismo. A mio modesto parere sorge un problema quando una impresa del genere viene data in pasto alle masse e, ancor di più, quando a veicolare ed enfatizzare la divulgazione sono i siti internet, le riviste



specializzate del settore e, ahimè, un grande sodalizio di montagna al quale mi onoro di appartenere.

Nel momento in cui il Club Alpino Italiano decide di inserire un film come "Free Solo" all'interno del suo programma di manifestazioni, deve essere conscio che divulga un preciso modo di andare in montagna. La domanda da porsi è se detto modo sia in sintonia con le finalità e i principi che il sodalizio pone come base fondante del suo essere. Mi astengo da qualsiasi giudizio morale ma solleciterei una profonda riflessione.

Sino ad ora sono stato molto sobrio ed equilibrato nell'espone le argomentazioni. Adesso termina il 'politicamente corretto' e apro la diga.

Dopo 35 anni nel soccorso alpino, non mi sono ancora abituato agli incidenti né, tantomeno, alla morte. Ogni volta non riesco a fare a meno di domandarmi il perché sia avvenuta una cosa tanto brutta e, con stupore, constatare che alla base di tutto c'è la cosa che più amo: andare per monti.

Da tempo ho compreso che alla radice di ogni incidente c'è sempre un errore, anzi, una catena di errori. Il primo gradino della scala è il delirio di onnipotenza che porta alla presunzione del pensare che gli incidenti accadono agli altri. Se pensi di eliminare il rischio attraverso la pianificazione, la preparazione, la cura rigorosa dei dettagli, stai ingannando te stesso. Lo hai semplicemente ridotto. Questa è una cosa buona se sarai consapevole che il rischio correrà sempre al tuo fianco. Quando l'incidente avverrà, sarai pronto e non avrai nulla da recriminare. Sì, perché l'incidente avverrà, è una pura e semplice questione statistica. Più andrai in montagna e più aumenteranno le probabilità. Magari in tutta la tua carriera non sarai mai direttamente coinvolto, ma lo saranno i tuoi compagni o persone che incrocerai sulla tua strada.

In conclusione, assumendo come postulato che il rischio in montagna è un fattore ineluttabile, si può decidere (in maniera conscia o inconscia) di ignorarlo, ridurlo al minimo o cercarlo. In ultima analisi, mi sento di affermare che non esistono incidenti riconducibili alla fatalità. Anche quando prendi una pietra in testa, l'unica conclusione possibile è che eri nel posto sbagliato nel momento

sbagliato. Dopo lunga ed attenta riflessione ho ricondotto anche la mia tragica esperienza a questa ineluttabile e fatalistica conclusione (Rivista numero 1 del 2016, pag.4 "Langtang, 25 aprile 2015").

A questo punto è doveroso ricollegarsi alla vicenda Honnold. Lo dico senza alcun timore, Honnold il rischio lo sta cercando. Ciò che più mi fa rabbrivire sono le sue dichiarazioni quando afferma di essere perfettamente conscio del fatto che nel momento in cui commetterà un errore morirà. Tutto ciò è per me incomprensibile. Io voglio andare in montagna per vivere la vita a piene mani!

I grandi uomini che hanno fatto la storia dell'alpinismo si possono dividere in due grandi categorie: quelli morti in montagna e quelli vivi. Gli uni non sono meno bravi degli altri e viceversa. Quello che li differenzia è il modo di condurre la loro esistenza. I primi hanno premuto il pedale dell'acceleratore sino alla fine, i secondi a certo momento della loro vita hanno sollevato il piede. Honnold, in questo momento, sta andando a tavoletta.

Conclusioni

In questo contesto, a mio modesto parere, il Club Alpino Italiano dovrebbe ricoprire un duplice ruolo. Nei confronti di attività come il "free solo", essere spettatore attento, capace non di condannare ma di suscitare riflessioni e dibattiti. Evitare a tutti i costi il rischio, anche remoto, di essere veicolo di emulazione.

E per quanto riguarda gli incidenti in montagna, trovare la forza di analizzare gli errori commessi al fine di evitare che altri li possano commettere. Sono certo che tutti gli alpinisti (e anche le loro famiglie) che non sono più fra noi, sarebbero felici di aver contribuito, attraverso il loro sacrificio, a preservare vite. Anche se ciò comporterebbe una severa disamina degli errori commessi.

Questo passo epocale allontanerebbe il Club Alpino dal malinconico e infruttuoso culto dei morti per avvicinarlo alla positiva cultura della vita che dovrebbe contraddistinguere.

* Istruttore Nazionale CNSAS

Lettere dal Sudamerica

Una notte sul Monte Aemilius

Felice Mondini

L'opera di catalogazione digitale nel sistema BiblioCai sta portando alla luce il grande patrimonio storico della nostra biblioteca, recentemente arricchito da generose donazioni di soci. Alcuni pezzi scelti, fra i tanti disponibili, saranno proposti sulla Rivista dalla Commissione Biblioteca. Iniziamo con un pezzo di Felice Mondini, pubblicato sull'Annuario 1908 della nostra sezione, individuato da Nicola Rasoli.

È il brillante resoconto di una salita all'Emilius, scritto sotto forma di lettera a Lorenzo Bozano, responsabile dell'Annuario. Mondini insieme ad Emilio Questa, compì la salita in due giorni con partenza e arrivo ad Aosta: gli orari, considerati i 3.000 metri ton-di di dislivello, l'assenza di punti d'appoggio e la carenza di informazioni, sono impressionanti.

Gian Carlo Nardi

Carissimo Bozano,

hai tutte le ragioni per rammentarmi la promessa di collaborazione per l'Annuario Sezionale, perché da molto tempo t'avevo promesso un qualche o scritto, se non fosse altro per farmi vivo presso gli amici e colleghi della Sezione.

Stavolta ti narrerò d'una escursione fatta in compagnia di Emilio Questa, nostro caro e compianto "fratello d'Alpe". Non si tratta di un'impresa importante, ma di quelle che per le circostanze in cui si compiono, maggiormente s'imprimono nell'animo; cosicché io dopo un bel numero d'anni ne rammento assai bene le peripezie.

Si tratta d'una ascensione notturna al Monte Emilius (3559 m), gigante ai cui piedi si stende la simpatica città d'Aosta.

Giunsi a questa città assieme ad Emilio il 20 Settembre 1902 alle 10 del mattino e subito ci dirigemmo verso sud, risalendo le pendici moreniche di Charvensod. Faceva un caldo tropicale, il sacco pesava più del consueto sulle spalle e obbligava a tirar fuori tanto di lingua. Oltrepassati alcun casali imboccammo il vallone Comboè nel quale spirava una gradevole brezza che ci dava più lena a salire; però l'ombrosa selva d'abeti fra cui scorre il limpido ruscello ci tentava di quando in quando a sbarazzarci del bagaglio e a godere, lunghi e tirati sul verde e morbido tappeto, accanto al rivo mormoreggiante, l'incanto di quei luoghi deliziosi.

Così facemmo buon numero di fermate e solo a pomeriggio inoltrato s'arrivò nel piano smeraldino di Comboè, dove si trova una bella casina dei canonici d'Aosta, nella quale pensavamo di chiedere ospialità per la notte. Sgraziatamente "deserto era loco" quindi Emilio propose di proseguire il cammino fino a sera, e poi trovato un sito conveniente, accamparci, approfittando della tenda che egli aveva portata con sé.

Approvai di buon grado il progetto dell'amico e riprendemmo di buona lena, perché l'altura e l'ora ci facevano meno sensibile il dardeggiare del sole. Risalimmo un buon tratto per la mulattiera che sale alla Becca di Nona, lasciandola poi per dirigerci al Colle della Becca di Nona (tra l'omonima punta e l'Emilius).

Al Colle giungemmo in tempo per assistere tramonto del sole, un tramonto coreografico, con quello sfoggio di luci e di tinte vive e potenti di cui solo la natura possiede il segreto. Avemmo appena tempo di esaminare la cresta dell'Emilius, per la quale s'era stabilito di tentar la salita, che già ombre della notte scendevano sulla montagna, rapidamente cancellandone i risalti, li-



vellando le incisure profonde solo lasciando profilare, sul pallido cielo, la linea spezzata della cresta e allato la parete grigio-scura.

Da quanto ci indicò un rapido ma attento esame la cresta non pareva presentare speciali difficoltà, e ciò ci fece tanto più piacere in quanto pensavamo d'essere i primi a percorrerla. Sapemmo poi, al nostro ritorno che pochi giorni innanzi l'abate Henry d'Aosta aveva appunto già seguita tal nuova via (1)

lo proposi di accampare in quei dintorni, ma Emilio pieno d'entusiasmo contagioso, insistette per proseguire, adducendo il pretesto che quanto prima sarebbe sorta la luna ad illuminare la nostra aerea via. Tanto egli disse ed insistette che io finii per annuire al suo desiderio almeno in via di prova, e legati alla corda, Emilio prese a salire ed o lo seguì.

La notte era caduta: nel cielo sereno brillavano infinite stelle e al loro blando chiarore, con lentezza prudente, scalammo la montagna, superando con arrampicate ora lo spigolo della cresta, ora volgendo alquanto verso la nostra destra, sulla parete. In generale la roccia era solida, ma soltanto presso la sommità la linea spezzata della cresta si arrotondò, coprendosi di detriti e risultando così assai agevole. Ero meravigliato dell'abilità di Emilio che trovava sempre i passaggi più convenienti e, con sveltezza e sicurezza poco comuni, rapidamente li superava. - La luna s'era alzata, però essendo ancor bassa sull'orizzonte non entrammo nella sua zona luminosa che sulla lunga cresta detritica che costituisce la vetta del Monte Emilius. Erano le 22, e avevamo impiegato nella salita dal Colle poco più di due ore.

Sostammo un po' accanto alla bianca statuetta della Madonna eretta sul culmine.

Lo spettacolo era veramente meraviglioso: nel cielo limpidissimo brillava, nel fulgore del plenilunio la luna illuminando vivamente tutta la cerchia d'Alpi, facendone scintillare le eterne nevi al disopra delle valli oscure, nelle quali solo qualche rivo rispecchiava la luce blanda della Dea delle notti e fiochi lumi indicavano le borgate.

I colossi delle Alpi erano tutti visibili, e, dalla cupola del Monte Bianco alla nera piramide del Cervino e alla cresta dentellata del Monte Rosa, da fantastiche cime del Gran Paradiso alla Lavina e alla Tersiva, facevano pompa della loro infinita maestà.

Emilio Questa era giubilante; il suo mobile viso angoloso rispecchiava un indicibile entusiasmo, esprimeva la sua immensa passione per la montagna. Così dopo breve sosta cominciammo a scendere giù del versante sud, seguendo la usual via di ascensione, ora per facili scagioni rocciosi, ora per cassere e detriti, illuminati addirittura 'a giorno' dal lucente astro notturno.

Presso agli strani monoliti rocciosi del Passo dei Tre Cappuccini (3241 m) si trovò una piccola piattaforma di detriti minuti, dopo accurato lavoro di selezione delle pietre più grosse, piantammo la tenda fissandola sulle nostre piccozze. In breve la cucinetta portatile cominciò a funzionare e produsse una tazza di brodo, al quale aggiungemmo qualche altro cibo e poi stesi fraternamente o accanto all'altro, dopo una allegra ricapitolazione degli avvenimenti del giorno, ci concedemmo l'agognato riposo. Il silenzio tornò a regnare pietre più grosse, piantammo la tenda sovrano quell'angolo perduto delle Alpi...

Verso l'alba uno strano rumore, come uno sbattere d'ali mi risvegliò e la mente ancora annebbiata dal sonno impiegò un po' di tempo a spiegare l'ignoto suono. Era il vento che soffiava abbastanza vivo agitando la nostra fragile abitazione e a noi, scarsamente riparati, faceva battere denti e ginocchia. Ci facemmo a vicenda il massaggio e poi cantammo a distesa tutte le arie che ci venivano in mente, senza preoccuparci troppo dell'intonazione e provando una volta di più che l'ardore musicale in simili circostanze serve, se non altro, a far scordare il freddo.

Poi bollì un'altra volta il pentolino e dopo l'asciolvere togliemmo il campo. La luna brillava sempre su in alto, ma la sua luce impallidiva. Sparivano rapidamente le stelle nel cielo per l'alba imminente.

Era l'ora convenuta per separarci: Emilio doveva scendere direttamente ad Aosta, ed io proseguire per Cogne, varcando i colli di Arbole (3137 m) e di Laures (3040 m). Ci stringemmo con affetto a mano ed egli rapido e sicuro balzò, brandendo la fida piccozza, per detriti e cassere, fino ad un laghetto; il suo allegro grido di saluto echeggiò nella calma della montagna ed egli sparì alla mia vista...

Ed ora, ahimé! Egli è sparito per sempre, né più mai rivederemo il nostro caro e forte compagno, nobile, entusiasta e studioso alpinista.

Chissà! Il suo spirito sereno, non potendo abbandonare l'alta montagna ch'Èi tanto amò, deve ancora aggirarsi tra le Aiguilles d'Arves, fra quelle scabre rupi che dai dossi erbosi e dai gelidi ghiacciai s'alzano sublimi verso il cielo, a ricevere impassibile, ora le rudi carezze del sole nell'aire sereno, ora gli acri morsi della tormenta!...

Con queste righe dedicate alla cara memoria del nostro Amico, dal piede della Cordigliera Cilena ti mando un affettuoso saluto.

Santiago Chile, Dicembre 1907

Tuo sempre aff.mo

FELICE MONDINI 57

(1) Rivista mensile del C. A. I Anno 1903 - Vol. XXII - pag. 74, e pag. 82



Novità nella nostra biblioteca Biblioteca amica

Paolo Ceccarelli

Per la Festa della Biblioteca quest'anno abbiamo avuto un ospite d'eccezione: Gianluigi Montresor, presidente della Biblioteca nazionale del CAI nonché presidente della Sezione di Torino, che ci ha presentato 'I due fili della mia esistenza' con gli scritti di Massimo Mila. Con la celebrazione per il quinto anno consecutivo della Festa della Biblioteca possiamo dichiarare conclusa la prima, difficile, fase di riorganizzazione: quella della catalogazione informatica nella rete di BiblioCai. Un lavoro importante, direi fondamentale per la vita della biblioteca ma molto tecnico e quindi non particolarmente vicino alle esigenze degli utenti.

Adesso dobbiamo guardare di più in quest'ultima direzione.

Le idee non mancano ed alcune possono anche essere realizzate rapidamente. Un primo provvedimento è l'ampliamento dell'ora-

rio di apertura al pubblico che viene esteso al giovedì sera dalle 21,00 alle 22,30 dando così la possibilità di accesso a coloro i quali sono impegnati il martedì pomeriggio. Inoltre è confermata la possibilità di apertura su appuntamento, soprattutto la mattina per gruppi e/o scuole.

Stiamo raccogliendo il materiale editoriale necessario per realizzare uno scaffale per ragazzi: guide, narrativa e manuali a misura di giovani che vogliono ampliare le loro conoscenze ma anche strumento di lavoro per gli insegnanti che riterranno utile far conoscere ai loro allievi l'ambiente montano con una adeguata preparazione teorica e poi, perché no, condurli in escursione con l'assistenza degli accompagnatori della nostra Scuola di Alpinismo Giovanile.

Vogliamo anche colmare, per quanto possibile, le numerose lacune che si possono

*I nuovi acquisti
di primavera*



riscontrare nel nostro patrimonio bibliografico individuando i testi fondamentali che adesso non abbiamo ed andandoli a ricercare uno per uno nel mercato dell'editoria nuova ed usata.

Abbiamo in catalogo importanti opere del 1700 che sono state pesantemente danneggiate nelle alluvioni che hanno colpito la nostra sede in piazza Palermo. Intendiamo sottoporle ad un adeguato restauro per renderle nuovamente consultabili e per questo siamo alla ricerca di soluzioni ad un costo che rientri nelle nostre capacità di spesa.

Insomma, vogliamo che la nostra biblioteca diventi "amica" degli utenti incoraggiandoli a frequentarla con una più ampia disponibilità di servizi.

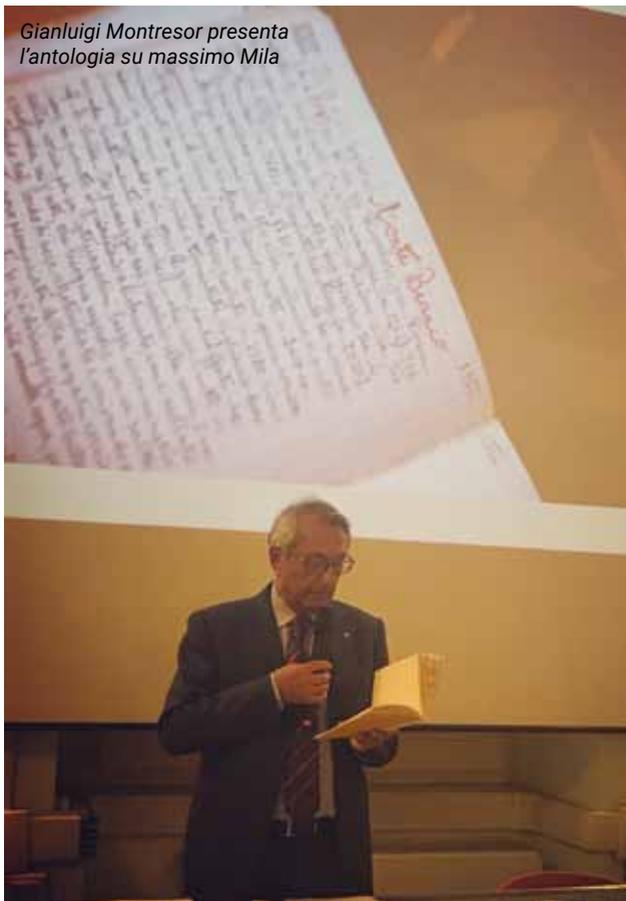
Nel frattempo ci stiamo organizzando per affrontare la seconda parte, non meno difficile, del lavoro di catalogazione: quello delle carte topografiche (ne abbiamo circa 2000 in prevalenza storiche) e delle riviste. Inoltre la biblioteca della Sezione Ligure sta progettando la realizzazione di un importante evento editoriale, ma di questo parleremo diffusamente al momento opportuno.

Infine ricordiamo le preziose donazioni. Dopo quella dei fratelli Picasso, di cui abbiamo dato conto nel precedente numero della Rivista, la Biblioteca si è arricchita di altre due importanti donazioni da parte di Arrigo Giorello e di Alberto Dallari. Per ragioni di spazio pubblicheremo l'elenco sul prossimo numero della Rivista.

Vi aspettiamo, veniteci a trovare o comunicate con noi attraverso il nostro indirizzo e-mail: biblioteca@cailigurenova.it ■

Istruzioni per consultare il catalogo della Biblioteca: vai sul sito della sezione www.cailigurenova.it – in fondo a destra clicca su 'Biblioteca' e si apre la pagina relativa – clicca su 'accedi al catalogo' e si apre la pagina della nostra biblioteca nella rete di BiblioCai.

Due le maschere di ricerca: in quella in alto, su sfondo blu, la ricerca avviene su tutta la rete Bibliocai; in quella a centro pagina, subito sotto la mappa, la ricerca è ristretta alla nostra biblioteca.

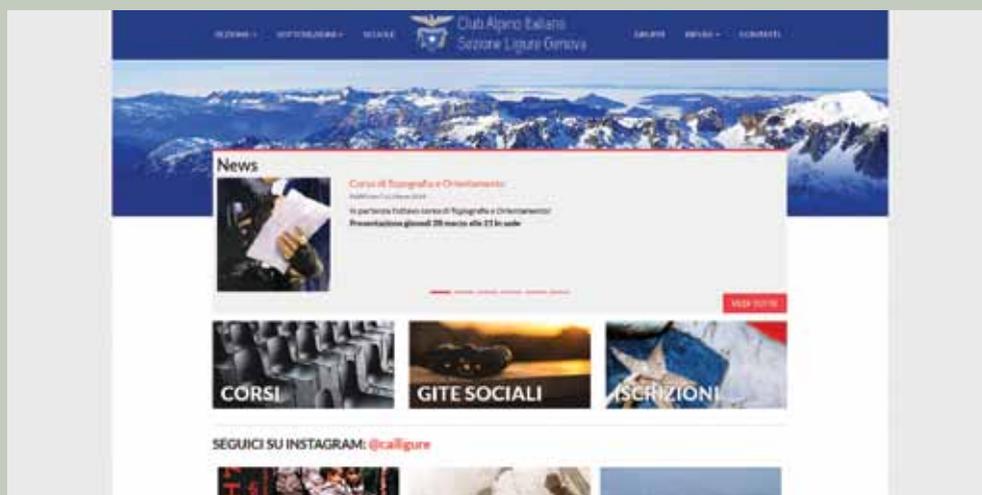


Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

Nuovo sito Sezionale

A fine dicembre 2018, la Sezione Ligure ha presentato il suo sito internet con nuova veste! Curiosate... cailiguregenova.it



Gruppo Escursionismo e gite sociali

Marzo è tempo di bilanci e grazie a Maurizio Giacobbe che con pazienza certosina ha tenuto i dati di tutte le escursioni, avendo come riferimento il libretto diffuso dalla Commissione Escursionismo, è possibile trarre un consuntivo altamente veritiero dell'anno appena trascorso.

Nel 2018 sono state realizzate 48 escursioni sul 60 programmate, vale a dire il 75,5%, con una partecipazione totale di circa mille soci. La causa delle escursioni annullate è stata al 90% il tempo inclemente (infatti la maggior parte delle escursioni annullate si riferiscono a gennaio e febbraio), al 5% la mancanza di iscritti, al 5% altre cause (indisponibilità di autovetture, indisponibilità dei rifugi, indisponibilità dei direttori di escursioni). La partecipazione è stata discontinua: si va da un massimo di 29 iscritti ad un minimo di 3. Le escursioni che hanno avuto una maggior frequentazione sono state ovviamente quelle a carattere T/E mentre quelle a

carattere EE/EEA/F hanno avuto una minore partecipazione ad eccezione della via ferrata dell'Infernone (diretta da Paolo Prunotto) che ha avuto 29 iscritti e che è stata la più partecipata dell'anno.

Non hanno avuto una buona risposta le escursioni di più giorni, in genere organizzate nei mesi di giugno e luglio, sulle cui cause si può fare qualche riflessione, nonostante le mete fossero altamente appetibili e accessibili a molti: esempio il trekking delle Odle, annullato per iscrizioni arrivate fuori tempo massimo. Si può pensare che il costo non più conveniente come una volta (ora con il prezzo della mezza pensione in rifugio si può trovare una sistemazione più confortevole in albergo nella medesima zona) e la necessità di confermare le prenotazioni per tempo (ora si chiudono a gennaio o marzo le prenotazioni per luglio) diminuiscano la partecipazione.

L'ottima intesa fra il Presidente della Commissione Escursionismo Luciano Taccola e

il Direttore tecnico della Scuola di Escursionismo Sergio Marengo fa sì che, su 40 direttori di escursione, oltre ai circa 20 titolati, la maggior parte è formata da soci che hanno frequentato Corsi di escursionismo di vario livello e hanno dato la disponibilità ad organizzare delle gite sociali.

Per l'anno 2019 diversi allievi dei Corsi di escursionismo 2018 si sono aggiunti al già numeroso gruppo dei direttori di gita presentando numerose escursioni sociali. Mi piace nominarli e ringraziarli a nome di tutta la Sezione: Bortoli Stefania, Ene Ana, Lanna Patrizia, Oliveti Laura, Pirisi Enrico, Quolantuomi Alessandro (neo AE), Rigamonti Alberto, Sanguineti Marco, Zambello Erika. Sono tutti giovani e pieni di entusiasmo e in un certo senso costituiscono il ricambio generazionale e il futuro della Sezione .

Al contempo sta riscuotendo un discreto successo nell'ambito dell' escursionismo l'organizzazione di escursioni al di fuori del programma ufficiale in maniera non concorrenziale ad esso, ma anzi molto complementare. Sono escursioni che nascono in maniera non programmata grazie anche all'utilizzo dei social network. E di questo si deve dare merito a Piero Achelli che organizza il sabato delle escursioni in ambienti totalmente nuovi e di notevole attrattiva, a Stelvio Lanzone che coordina escursioni a valenza alpinistica su tutto l'arco alpino fortemente partecipate da soci che hanno una certa esperienza in merito. Inoltre l'indimenticabile Pier Gardella organizza con la vecchia guardia escursioni facili su tutto l'Appennino.

Fa piacere sottolineare inoltre l'apporto che la Commissione Escursionismo insieme alla Scuola di Escursionismo dà alla vita sezionale. Ad ottobre 2018, in occasione dell'Assemblea dei delegati LPV tenutasi a Genova, circa trenta persone di queste due realtà sezionali hanno dato il loro contributo preponderante alla raccolta delle iscrizioni, alla distribuzione dei gadgets, al servizio in sala, alle votazioni e relativo scrutinio.

Nuovi accompagnatori escursionismo

Al termine di un lungo e altamente selettivo percorso formativo, quasi una laurea, cinque soci della Sezione e un socio della



SottoSezione di Arenzano hanno conseguito il titolo di Accompagnatore di Escursionismo (AE). Il loro percorso formativo era iniziato quattro anni fa, nel 2014/15, con la frequentazione del corso di accompagnatore sezionale di Escursionismo (ASE) organizzato congiuntamente dalle Sezioni del genovesato. Al corso ha fatto seguito, come da prassi, un anno di coinvolgimento nella conduzione delle escursioni nella Commissione Escursionismo e di collaborazione ai Corsi della Scuola di Escursionismo Monte Antola. Infine nel 2017 sono stati ammessi, dopo una difficile selezione, alla frequentazione del Corso AE. All'inizio di quest'anno è arrivata al Presidente della Sezione Ligure la comunicazione ufficiale della nomina. Ecco i loro nomi: Luigi Bernardi, Roberto Camicia, Paolo Lucarelli, Elisa Mion, Alessandro Quolantoni, Marco Todde. Sono tutti giovani, hanno dato buona prova impegnandosi in questi anni sia nell'ambito escursionistico sia nel volontariato in Sezione . Nel corso dell'assemblea dei soci del 21 marzo stati premiati con una targa di riconoscimento unitamente agli altri nuovi qualificati e titolati della Sezione . A tutti loro un augurio di buon lavoro e congratulazioni vivissime per il traguardo raggiunto.

Pietro Nieddu

Scuola Escursionismo

L'anno 2018 è stato per la Scuola di Escursionismo un anno di grandi soddisfazioni. Innanzitutto la nomina di sei nuovi AE: forze nuove e giovani che portano entusiasmo, dinamismo e una ventata di allegria alla SEMA (Scuola di Escursionismo Monte Antola).

Una prima novità è stato lo svolgimento in maniera organica e completa di un ciclo di tre aggiornamenti per tutto l'organico della



Istruttori durante l'aggiornamento su neve a P.ta Helbronner. F.Baldassarre

SEMA. Il primo aggiornamento si svolse in primavera alla palestra dello Scarpeggini e ha riguardato la gestione dell'emergenza e l'uniformità didattica su terreno impervio; il secondo aggiornamento si è svolto in una fine settimana d'estate al Rifugio Torino in Val d'Aosta, riguardo sempre gli stessi argomenti in ambiente innevato, ed è stato anche un momento di simpatica amicizia fra tutti. Il terzo aggiornamento si è svolto in autunno, nell'ambito delle conferenze "Esplorazione, conoscenza, avventura" e ha riguardato l'aspetto culturale: l'AE, accompagnatore di escursionismo come uomo del territorio. Tutto questo ha comportato un sforzo organizzativo e finanziario notevole in quanto la SEMA si è fatta carico di tutte le spese evitando ogni esborso al corpo istruttori e coprendo i costi dei conferenzieri esterni. Bisogna fare un plauso a Sergio Marengo, direttore tecnico della Scuola, e a tutto lo staff organizzativo (Daniela Bordo, Silvio Montobbio, Pietro Nieddu, Antonio Rubino) per l'impegno che hanno profuso alla riuscita di questi aggiornamenti. Gli aggiornamenti della SEMA vanno a completare gli aggiornamenti obbligatori, previsti allo scopo di mantenere il titolo, e organizzati a livello LPV. Questo è un ulteriore indice dell'impegno personale, in termini di tempo e approfondimento tecnico e culturale, che l'essere AE richiede.

Una seconda novità è che dal 1 gennaio 2019, l'ANE Ezio Boschiazio della Sezione di Bardonecchia, direttore della SEMA, ha lasciato questo incarico per sopraggiunti impegni nell'ambito del CAI in Piemonte. Ezio è stato sostituito dall'ANE Gianluca Tinghi, che ricopre nell'ambito del CNSAS il doppio

incarico di vice capo stazione di La Spezia e vice delegato regione Liguria, questo perché nella nostra Sezione non ci sono titolati a livello nazionale idonei a ricoprire l'incarico di Direttore della Scuola e si deve fare affidamento alla disponibilità di amici esterni. Ci auguriamo che in futuro possa nascere un ANE (accompagnatore nazionale di escursionismo) fra i nuovi giovani titolati. Si ringrazia Ezio e Gianluca per la bella prova di amicizia verso la SEMA e di spirito di servizio verso il CAI che hanno dimostrato.

Una terza novità è che il nostro Direttore tecnico Sergio Marengo è entrato nell'organico della stazione di Rapallo del CNSAS. Facciamo tutti i complimenti a Sergio per l'incarico di rilievo: questo comporta anche un ritorno positivo per la SEMA in quanto Sergio aggiorna tempestivamente l'organico sulle novità tecniche e sulle nuove procedure della gestione dell'emergenza in montagna.

Due nuove e giovani collaboratrici della SEMA, che hanno iniziato un percorso formativo in prospettiva di fare in futuro il corso AE, hanno acquisito incarichi di notevole valenza. Erika Zambello, che cura insieme all'AE Marco Todde la segreteria del sito internet della SEMA (sito coordinato dall'AE-EEA Gianni Casu) è stata eletta nel Consiglio Direttivo della Sezione Ligure Genova, risultando la seconda come numero di preferenze. Tutta la Scuola le fa le congratulazioni, in quanto porta in dote alla Sezione la sua esperienza professionale nell'ambito marittimo. Laura Oliveti ha accettato l'incarico di tesoriere della SEMA, visto la sua esperienza professionale di dottore commercialista. Ad entrambe auguri di buon lavoro.

La SEMA ha rinunciato, molto a malincuore, al valido apporto come tesoriere dell'AE Luigi Bernardi, dottore commercialista, che è stato eletto come revisore dei conti della Sezione, per incompatibilità fra i due incarichi. Luigi in ogni caso continua la sua attività di accompagnatore. Paola Tarigo, professore associato presso la facoltà di Economia della nostra Università, uscita dai corsi di escursionismo della SEMA, è stata eletta revisore dei conti. A Paola e Luigi congratulazioni vivissime e auguri di tutti noi.

Un breve accenno ai corsi formativi del 2018. Il Corso Avanzato 2018, svoltosi da

gennaio a giugno e diretto dall'AE-EEA- EAI Sergio Marengo ha visto più di trenta partecipanti dei quali 25 hanno conseguito l' attestato di frequenza. Il Corso Base 2018, svoltosi da settembre a dicembre e diretto dall'AE-AEA-EAI Pietro Nieddu ha avuto 20 iscritti dei quali 16 hanno ottenuto l'attestato di frequenza. Il Corso Base 2018, ad Arenzano, tenutosi fra settembre e dicembre e diretto dall'AE- EEA-EAI Daniele Cimiero ha avuto una discreta numero di iscritti, il che fa ben sperare per il futuro. È attualmente in corso il Corso avanzato 2019 iniziato a gennaio con termine a giugno e diretto dall'AE-EEA- EAI Antonio Rubino, con una notevole partecipazione.

All'intero organico della SEMA il ringraziamento e la riconoscenza di tutti per il lavoro che svolgono e l'impegno e la disponibilità che pongono in atto, senza clamore, con tanta modestia e con grande professionalità.

Pietro Nieddu

Gruppo GOA Canyoning

Nel 2019 la stagione è iniziata in anticipo, complice un marzo eccezionalmente caldo, con alcune uscite nelle forre nostrane. In programma per quest'anno il Corso di Introduzione al Torrentismo, la pulizia del Fosso Poragine e le tradizionali uscite nei weekend, oltre alla partecipazione al Raduno Internazionale organizzato dall'Associazione Italiana Canyoning a Chatillon dal 3 all'11 agosto.

Il nostro punto di incontro è la sottosezio-



Il 'geyser' dell'Oules de Freissinières

ne di Cornigliano, invitiamo gli appassionati di canyoning genovesi a contattarci per unirsi alle nostre gite.

Chi è interessato a scoprire l'attività in maniera sistematica, con un approccio tecnico e teorico completo, è invitato a partecipare al nostro Corso di Introduzione al Torrentismo (tutte le informazioni sul sito sezionale), la presentazione del corso si terrà il 20 maggio 2019 presso la sede CAI Ligure in Galleria Mazzini. Contatti: canyoning@cailliguregenova.it

Roberto Schenone

Scuola Sci Fondo Escursionismo

Anche quest'anno a Gennaio la Scuola ha organizzato, prima dell'inizio del Corso di Sci di Fondo Escursionismo, una giornata promozionale con lo scopo di far conoscere lo sci di fondo ai curiosi ed ai potenziali interessati, la cui meta è stata Brusson (AO). In seguito il corso ha avuto inizio, ma la scarsità di precipitazioni nevose della intera stagione invernale ci ha fortemente condizionato, costringendoci a variare le destinazioni inizialmente previste, alla ricerca delle migliori condizioni di innevamento. Le uscite del corso hanno avuto quindi come meta: San Barthelemy e Rhêmes Notre-Dame (AO) per il primo fine settimana, Entracque (CN), San Bernardino (Grigioni) per il secondo fine settimana e Flassin (AO). Ci piace ricordare San Bernardino dove siamo riusciti anche a portare a termine un'escursione fuori pista, per gli aperti pendii che dal paese portano al Passo di San Bernardino.

Altre due escursioni sono state organizzate a marzo con un soggiorno nel fine settimana in Val Formazza e con percorsi dall'Alpe Devero all'Alpe Sangiattoe e da Riale verso il Rifugio Maria Luisa; nella prima settimana di Aprile infine un gruppo di istruttori ed ex allievi ha effettuato un bellissimo trekking sugli sci 'da rifugio a rifugio' lungo il primo tratto della Kungsleden nell'Abisko National Park in Svezia. Così anche quest'anno, pur non essendoci molta neve, non ci siamo fatti mancare le nostre consuete attività ed uscite... aspettiamo ora una nuova stagione che speriamo ci accolga con un po' più di neve sulle nostre montagne!

Enrico Milanesio

Un salto nel buio

Ci sono luoghi, naturali e artificiali, dove regnano il buio ed il silenzio.

Passiamo lì vicino e nasce la curiosità.

Eccoci allora al corso di Speleologia del Gruppo Martel organizzato nella Sotto-Sezione di Genova Cornigliano, nella Villa Spinola Dufour di ponente in Via Tonale, un gioiello nascosto di storia urbana: due mesi di lezioni teoriche in sede e uscite pratiche in palestra di roccia e in grotta, piacevole e faticosa sorpresa.

Abbiamo visitato cavità polverose, umide, spesso fangose, alcune piene di acqua, mai scaldate dal sole... posti meravigliosi, dove l'acqua ha un colore cristallino e l'aria è quasi sempre satura di umidità, pura e perfettamente respirabile proprio grazie al flusso delle acque che la attraversa. Posti che l'immaginazione più sfrenata non collocerebbe mai sotto i nostri piedi. Posti che non trovi su Google Maps (lì al massimo vedi il tombino, il monte, il buco), ma dove dopo pochi metri incontri un panorama abbagliante nella sua buia bellezza.

E già, perché c'è uno splendido e affascinante buio in grotta, un'oscurità impene- trabile. Se chiudi le luci e chiudi gli occhi, fai poi fatica, riaprendoli, a capire se sono aperti o chiusi. Un vero affascinante salto nel buio!

È un'altra intimistica montagna, un diverso modo di fare escursioni.

Gli istruttori hanno saputo creare un bel gruppo... "il reciproco amore fra chi apprende e chi insegna è il primo e più importante gradino verso la conoscenza" (Erasmus da Rotterdam)... sono proprio simpatici questi Speleo, la compagnia giusta: responsabili e scherzosi, lanciano insegnamenti e messaggi di amicizia, di semplicità, di intelligenza e di serietà.

Divertente il Tanone di Torano, splendida la Pollera e le altre grotte, ma il meglio è stato iniziare ad acquisire l'autonomia di base di movimento in grotte orizzontali e verticali, con consapevolezza dei potenziali rischi.

Parteciperemo alle attività del Gruppo, di cui ci sentiamo parte, per migliorare, perché contiamo su Istruttori e Aiuto istruttori, ora compagni di avventure.

Prima sapevamo, didatticamente, che Speleologia è studiare le cavità, oggi abbiamo imparato che gli Speleologi vanno in grotta, si sporcano di fango, gioiscono del buio, ma soprattutto danno supporto a progetti più grandi.



Foto di gruppo alla Pollera, Finale Ligure



Concrezioni al Buranco della Cornabuggia, Toirano

*Gruppo Speleologico Martel
Marina Ferrazin e Victoria Lavricheva
Allieve Corso Speleologi (omologato SSI)*

Gruppo Seniores

Ci piace ricordare una giornata un po' particolare, che ci ha visti impegnati in una 'camminata' un po' diversa... lontana da sentieri di Alpi e Appennino...

Il 6 marzo scorso il Gruppo Seniores della Sezione CAI di Borgomanero (NO) ha effettuato, con l'aiuto dei nostri Seniores un trekking urbano a Genova. I contatti sono iniziati due mesi prima, su iniziativa della Sezione di Borgomanero che ha manifestato l'intenzione di visitare a piedi Genova chiedendo appoggio ai Seniores della nostra Sezione. Dopo alcuni scambi di corrispondenza ci siamo accordati sul seguente programma:

- giro in battello nel porto
- trekking nel centro storico genovese
- pranzo presso un ristorante del Porto Antico
- visita di Boccadasse e Capo Santa Chiara

Dopo essere arrivati a Piazza Caricamento verso le 9:30, i 57 ospiti sono stati accompagnati da 8 Seniores genovesi verso il battello che dal porto Antico ci ha portato fino alle calate di Sampierdarena. Successivamente, tornati al punto di partenza, ci siamo divisi in piccoli gruppi ciascuno guidato da un volontario genovese che sfoggiava le proprie conoscenze sulla storia e l'urbanistica dei luoghi e abbiamo iniziato il vero trekking urbano: piazza Caricamento, via San Lorenzo, breve visita alla cattedrale, piazza Matteotti, atrio del Palazzo Ducale, piazza De Ferrari, atrio Carlo Felice, Galleria Mazzini, via Roma, affaccio su piazza Corvetto, salita Santa Caterina, piazza Fontane Marose, via Garibaldi, piazza della Meridiana, salita San Francesco, panorama da Spianata Castello, discesa per salita San Gerolamo, via Caffaro, Portello, piazza Fontane Marose, via Luccoli, deviazione in vico ai Macelli di



Soziglia, piazza Banchi, via Ponte Reale ed infine piazza Caricamento.

Dopo aver perfezionato la conoscenza reciproca davanti alle pietanze e alle bevande scelte per il pranzo ci siamo spostati a Boccadasse ed abbiamo mostrato ai nostri ospiti il vecchio villaggio di pescatori ed il promontorio di Capo Santa Chiara. I nostri ospiti sono quindi ripartiti verso le 17:30 non trascurando di invitarci ad una qualche iniziativa comune da realizzare tra qualche tempo nelle belle montagne vicine a Borgomanero.

Marcello Faita

Gruppo Tutela Ambiente Montano

La prima notizia non può essere nessuna se non quella che la TAM della Sezione Liguria ha deciso di dedicare il suo nome a Maria Pia Turbi, perchè si possa ricordare nel tempo il suo immenso impegno per far crescere questo Gruppo! Detto questo, come lei avrebbe voluto, è giusto ricordare l'attività passata e futura in cui ci siamo impegnati e ci impegneremo.

Nel 2018 il Gruppo TAM ha percorso l'Acquedotto Storico nel suo tratto seicentesco e, con l'associazione Matermagna, ha seguito un itinerario guidato sulle tracce dell'oro blu nel centro storico genovese. In primavera ha percorso i Parchi: prima l'Antola per la fioritura dei narcisi e dei maggiociondoli, e poi il Beigua, con le iniziative di 'In Cammino nei Parchi' e 'Giornata nazionale dei Sentieri'. In estate ha portato al mare il 'Festival delle Alpi e delle Montagne Italiane', sulla 'Via dell'Ardesia o delle Camalle' da Lavagna al monte San Giacomo. A fine settembre ha proposto un anello nel Parco di Portofino attraverso il passo del Bacio, nell'ambito della 'Giornata dei Sentieri liguri'. In ottobre si è spostato nel fascinoso paese abbandonato di Canate e, con un partecipato Cammino Storico Sezionale, sulla via dei Feudi Imperiali. A dicembre ha partecipato, come di consueto, dopo un'escursione nel Golfo dei Poeti, alla suggestiva ascensione del Presepe di Mario Andreoli a Manarola e, il 23 dicembre, ha organizzato la visita guidata all'interno del Forte San Giuliano e la successiva escursione ai forti orientali genovesi con il Gruppo Fortificazioni...



Punta Chiappa. A. Ferrazin

una lunga lista di attività che ci rende orgogliosi! L'ambiente è mondo CAI e partecipare a giornate ed attività che promuovono il territorio e la natura, non può che essere gratificante!

Ci piace poi ricordare che, grazie alla fattiva disponibilità della Sezione e del responsabile delle Manifestazioni Marco Decaroli, il gruppo TAM ha potuto organizzare con successo le serate "Io sono il lupo" con Eraldo Minetti e Ivan Borroni e la serata "Inuit, popolo di ghiaccio. Il diritto alla dignità", con Robert Peroni e Christian Roccati. In questa occasione, il Presidente Stefano Belfiore ha donato la tessera di socio onorario a Robert Peroni, esploratore e alpinista italo groenlandese di alti meriti alpinistici e umanitari.

Il Gruppo, che vuole continuare il proficuo dialogo con la propria Sezione e con il GR Liguria, dalla cui esperienza e dal cui entusiasmo si sente sostenuto, ha iniziato poi il 2019 in grande, partecipando alla 'Giornata Nazionale dell'Acqua'... e, per il prossimo maggio, ha già in programma la serata "Aron-te, un grido nel vento dalle bianche Apuane", serata organizzata con il CAI Massa.

Il 2019 è ancora al suo inizio e molto ancora abbiamo voglia di fare... se volete informazioni le potete trovare sul sito di Sezione!

Marina Abisso

Gruppo Cicloescursionismo

Il 2019 è il 14° anno dalla nascita del gruppo, così abbiamo cercato di partire con lo 'sprint' giusto: alla riunione della Commissione Escursionismo abbiamo proposto una serie di escursioni, organizzate con difficoltà crescente, in modo da prepararci al no-

stro consueto ciclo trekking di inizio giugno (3 tappe della via Francigena da Aulla a Siena); poi, alla riunione con gli amici della Ule, abbiamo deciso il calendario con le gite mtb e abbiamo discusso l'iniziativa dell'avvio di un corso di mtb.

Proprio di quest'ultimo volevamo parlare: il corso è organizzato dalla Sezione Ule, è un corso base ec1 di ciclo escursionismo CAI, che prevede 8 lezioni teoriche in aula e 5 uscite pratiche (tra cui 2 campi scuola). Questo corso è molto importante per la nostra città e si è potuto concretizzare grazie all'impegno della Ule e alla collaborazione tra le due Sezioni: la Ule vanta nell'organico 3 titolati, tra i quali Antonio Fabiano e Fausto Papini, che sono il direttore ed il vice, mentre la nostra Sezione contribuisce con tutti e 3 i qualificati Lorenzo Ghiggini, Rita Safiullina e Massimo Demartini. Il corso è iniziato a marzo e finirà a maggio... nella prossima rivista potremo raccontare come è andato!

E il nostro 2018? Abbiamo percorso le tappe da Aosta a Piacenza della via Francigena (ciclo trekking a inizio giugno); Rita Martini e Anna Piccardo hanno partecipato alla "settimana verde" ad agosto sull'altopiano di Asiago; Rita Safiullina ha condotto il ciclo trekking del "camino del Portugal" (15 giorni di tappe); Lorenzo Ghiggini ha partecipato, tra l'altro, alla difficile ciclo escursione sul Monte Bersaio... insomma, possiamo ritenerci soddisfatti del lavoro svolto, di come ci siamo preparati ed allenati in una disciplina che, lo sappiamo, necessita di prudenza ed attenzione. È per questo che raccomandiamo sempre a chi si volesse avvicinare a questo sport e partecipare alle nostre gite, di frequentare inizialmente il corso organizzato dalla Scuola di escursionismo Monte



Anello monte Figne. L. Ghiggini

Antola: l'escursionismo è alla base delle discipline così dette 'estive' ed il corso si tiene tutti gli anni, periodo settembre-dicembre. Poi, per tutto quello che riguarda gli argomenti specifici della bici (meccanica, abbigliamento, allenamento, tecnica di guida, itinerari) siamo qui per voi... in Sezione al giovedì sera, e in giro sulle nostre alture il sabato o la domenica mattina.

Massimo Demartini

Gruppo Storia Montagne Fortificazioni

La parte iniziale dell'anno è stata dedicata maggiormente a situazioni organizzative, in vista delle uscite che andranno ad effettuarsi nel corso del 2019 e che saranno 'via via' pubblicate sul sito sezionale. La prima notizia dell'anno è arrivata dal Consiglio Sezionale che ha approvato l'aggiornamento del nome del nostro gruppo che sarà dedicato a Riccardo d'Epifanio, nostro socio che nel 2006 lo ideò e lo portò a crescere istruendo molto di noi che ora ne fanno parte e proseguono lungo la traccia che Riccardo aveva pensato.

Il 21 marzo, in concomitanza con la giornata delle votazioni per il rinnovo delle cariche sezionali, si è svolta una conferenza sui forti genovesi che ha avuto un grande successo come ha testimoniato la sala completamente piena, serata durante la quale i bravissimi relatori Massimo Rossi e Stefano Finauri hanno esposto notizie e foto di grande interesse storico. In autunno, con data e dettaglio ancora da definire e su richiesta della Sezione, sarà organizzata un'altra serata che vedrà ancora protagonisti i Forti Genovesi: al momento stiamo iniziando a definire l'argomento che sarà presentato.

Sul terreno, è stata fatta la prima uscita in collaborazione con la Sezione CAI di La Spezia, andando a visitare il forte Pianelloni, opera edificata nella seconda metà del 1800 e tuttora in discrete condizioni; abbiamo esplorato l'intera opera con il supporto di Alessandro Bacchioni e Antonio Cannas che hanno raccontato dettagli molto interessanti. Quindi ci siamo spostati nel paese di Pitelli dove, poco distante, sorge il forte Canarmino che non è visitabile internamente perché utilizzato come poligono di tiro. Ancora abbiamo percorso un sentiero intorno



Il gruppo durante l'uscita al forte Pianelloni

al paese dove si trovano tracce di come era la zona, in particolare durante la 2a Guerra Mondiale e visitato un antico cimitero abbandonato; a concludere una visita al Centro Speleologico Lunense ricavato da un'opera anch'essa utilizzata nel secondo conflitto mondiale.

Per i prossimi mesi abbiamo in programma alcune uscite per le quali pubblicheremo le date sul sito sezionale in modo da permettere ai soci, appassionati alla materia, di poterne prendere parte.

Maurizio Giacobbe

Scuola Sci Alpinismo

Si avvia alla conclusione la stagione (poco) invernale. Nonostante le valli cuneesi, tradizionalmente battute dalla nostra Scuola, abbiano visto ben magre precipitazioni nevose, i corsi si sono svolti regolarmente, grazie a un costante lavoro di ricerca & monitoraggio da parte dei direttori dei due corsi ed a qualche trasferta nelle alpi Pennine e Lepontine. Sia SA1 che SA2 hanno fatto il pienone, rispettivamente 37 e 20 allievi.

A giugno partirà il corso estivo-autunnale propedeutico all'iscrizione al SA2 del 2020, i cui corsi saranno presentati il 4 dicembre presso la sede di Galleria Mazzini.

Roberto Schenone



Salita al Corborant del corso SA2

Manifestazioni

Mi piace ricordare almeno una bella iniziativa che ha visto incontrare soci e non soci lunedì 25 marzo presso la Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, per una conferenza che ci ha accompagnato in un affascinante viaggio tra le montagne del Pakistan, dove vive un popolo le cui origini hanno radici nella mitologia greca: i Kalash. Perché scrivere qualche riga proprio di questa serata? Perché è stata anche l'occasione per ricordare l'importante spedizione del 1979, organizzata dalla nostra Sezione in queste terre in occasione dei festeggiamenti per il centenario dalla sua creazione. Così abbiamo condiviso insieme ricordi di un po' di storia della nostra Sezione.

Nel 1979, per ricordare il centenario della fondazione della Sezione Ligure del CAI, vennero organizzate una spedizione alpinistica in Pakistan guidata da Gianni Calcagno che raggiunse il prestigioso obiettivo di compiere la traversata dei Tirich (il Tirich Mir con i suoi 7708 metri è la cima più alta dell'Hindu Kush), ma la Sezione decise anche di promuovere un trekking che seguisse il percorso degli alpinisti fino al campo base consentendo a un gruppo di soci di vivere un'avventura forse irripetibile. L'organizzazione del trekking fu affidata a Gino Dellacasa che ne concordò l'estensione fino in Kafiristan per visitare i villaggi Kalash. Da qui l'incontro con questa antichissima e fiera popolazione nei villaggi di Bumburet e Rumbur che la leggenda vuole addirittura discendente diretta di Alessandro Magno. Particolarità identitaria e causa di disprezzo, violenze e isolamento in una zona profondamente musulmana, il conservare una religione in parte di tipo pagano e politeista: i Kalash incarnano un miracolo di sopravvivenza in un ambiente estremo, e unico esempio di vittoriosa resistenza etnica contro i disegni della teocrazia militar-religiosa che regge il Pakistan.

Nella serata sono state presentate due testimonianze video: un filmato di fotografie relative alla spedizione del 1979 e un rarissimo documentario dell'alpinista Carlo Mauri con il commento di Fosco Maraini. Anche Maraini, uomo di grande cultura e acume, visitò nel 1959, al ritorno da una spedizione del Club alpino italiano sul Sarahgrar dell'Hindukush,



le popolazioni Kalash e ne rimase folgorato. Durante l'incontro abbiamo quindi avuto il piacere di ascoltare Emanuela Patella dell'Istituto di Studi Orientali Celso ("Da Paromasino ai Cercatori di verità") e la ricercatrice Paola Manfredi ("Gli ultimi Kalash").

Infine, con la scusa del suo compleanno appena compiuto, abbiamo anche festeggiato e ringraziato ufficialmente Gino Dellacasa per quanto continua a fare in nome della cultura di montagna per tutti noi.

Una serata di quelle che quando finiscono fanno venire la voglia di organizzarne altre, per poter dare spazio a immagini e parole di realtà di montagne del nostro pianeta a molti sconosciute.

Marco Decaroli

Biblioteca Sezionale

La Biblioteca della nostra sede in Galleria Mazzini è aperta al pubblico il martedì dalle ore 17 alle ore 19.

La sezione sul web!

La Sezione Ligure raggiunge i suoi soci, oltre che con il suo sito web, attraverso i social:

@cailiguregenova 

@CAILigure 

@cailigure 

oppure inviando notizie inerenti novità, appuntamenti, informazioni agli indirizzi mail di coloro che ne fanno esplicita richiesta, scrivendo a: manifestazioni@cailiguregenova.it

IN RICORDO

Matteo Scaramaglia

Matteo era iscritto al CAI dal 1997, anche la moglie e i suoi tre figli sono tutti nostri soci.

Lo scorso febbraio, Matteo ha perduto la vita in un incidente di scalata in Toscana. Scalatore esperto, stava affrontando con Luciano Peirano, alpinista 53enne di Chiavari, la Cascata Piombo Calcagno, lungo una parete del Monte Cavallo nelle Alpi Apuane.

La Sezione lo ricorda e porge le sue più sentite condoglianze alla famiglia.

Maria Pia Turbi

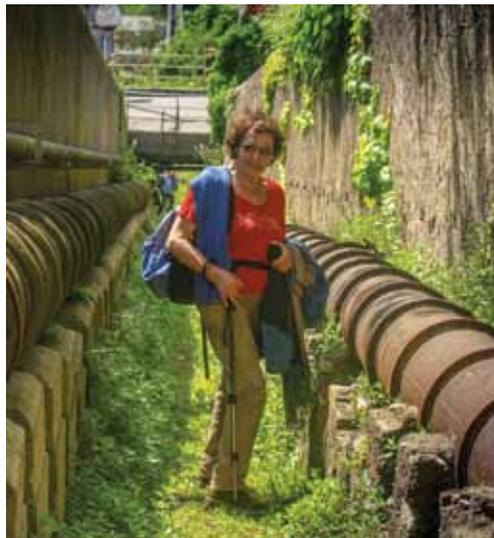
Sembra impossibile entrare in Sezione e non vederla aggirarsi con le sue borse, con i suoi occhiali e con la giacca azzurra quasi di ordinanza.

Il ricordo di Maria Pia Turbi, che ha concluso la sua esistenza terrena il 19 novembre scorso, si fissa nell'amore della natura e nel Club alpino, in particolare nella Tutela Ambiente Montano, ma anche nell'escursionismo e nel gruppo Seniores... e un po' ovunque, non solo nel CAI, ma anche nelle più varie iniziative e attività sociali dove era sempre presente.

È stata una persona attiva, volitiva, generosa, appassionata, preparata, energica, curiosa e di carattere... decisamente aveva carattere: un carattere forte e ligure. Ha avuto forza, intelligenza e tenacia: una vera forza della natura! E come tale ha sempre condotto le sue battaglie in difesa dell'ambiente naturale e sociale, con forte sensibilità geografica, con serietà e coerenza, con sensibilità e affetto e con uno spirito semplice e onesto.

Se la pensiamo come forza della natura, ritroviamo tanti aspetti della sua personalità: le radici delle scelte e della coerenza; la forte spiritualità, che me la fa pensare un po' come una chioma di un albero che si eleva al cielo e poi l'attaccamento alla vita, la capacità di relazionarsi in modo paritario e rispettoso con tutti.

Per chi, come molti di noi, ha avuto la fortuna di partecipare al corso per operatori TAM da lei organizzato, un'esperienza unica



e indimenticabile, un valido modo per onorarla sarà continuare ad operare nell'ambiente, comunicando nei nostri limiti di persone 'standard' l'amore e la conoscenza della natura, dei parchi, delle pietre, delle acque e naturalmente dell'Acquedotto Storico!

Aggiungiamo che abbiamo pensato di promuovere un ricordo efficace di Maria Pia sollecitando la partecipazione di quanti l'hanno conosciuta e stimata alla raccolta fondi aperta dal CAI per il ripristino della rete sentieristica e dei rifugi in Veneto, Friuli Venezia Giulia, Trentino e Alto Adige: pensiamo che questa idea l'avrebbe trovata d'accordo! Per lasciare libera la scelta in tutti i casi, è possibile fare un'offerta a titolo personale, ricordando la nostra grande TAM nella dicitura dell'offerta (con la frase "In memoria di Maria Pia Turbi"). Le coordinate sono queste: conto corrente "Aiutiamo le Montagne di Nord Est" Banca Popolare di Sondrio Iban IT76 Y 05696 01620 000010401X43.

Ci mancherà tantissimo

Marina Abisso e Antonio Ferrazin

CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

PRESIDENTE	Stefano Belfiore (2021)
VICE PRESIDENTI	Alberto Dallari (2020) e Fulvio Daniele (2021)
CONSIGLIERI	Giorgio Aquila (2020), Gianfranco Caforio (2021), Roberto Cingano (2020), Marco Decaroli (2020), Davide De Feo (2021), Marcello Faita (2021), Matteo Graziani (2021), Sergio Marengo (2020), Silvio Montobbio (2020), Mauro Piaggio (2020), Erika Zambello (2021)
SEGRETARIO DEL CD	Erika Friburgo
TESORIERE	Giuseppe Dagnino
COLLEGIO DEI REVISORI	Valerio Predaroli, Elisa Mion, Erhard Stoehr
DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE	Delegato di diritto: Stefano Belfiore Delegato elettivi: Giacomo Bruzzo, Paolo Ceccarelli, Silvio Montobbio, Gian Carlo Nardi, Bruno Tondelli
SOTTOSEZIONE ARENZANO	Reggente Celso Merciarì
SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO	Reggente Erika Friburgo
SOTTOSEZIONE SORI	Reggente Paolo Cirillo

Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Sandro Callegari	Scuola Nazionale di Sci alpinismo "Ligure"	Andrea Fasciolo
Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti"	Enrico Sclavo	Scuola Nazionale di Sci Escursionismo	Enrico Milanese
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo		

Attività sociali

Gite Sociali	Luciano Taccola
Seniores	Mario Andreani
Cicloescursionismo	Massimo De Martini

Gruppi

Sci Club Genova	Gianni Carravieri
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	Pierfrancesco Bastanti
GOA Canyoning	Alessandro Piazza
Topografia e Orientamento	Gian Carlo Nardi
Meteo	Roberto Pedemonte
SMF	Maurizio Giacobbe
Tutela Ambiente Montano	Bruno Tondelli

Cultura

Senato Sezionale	Roberto Nam
Biblioteca	Paolo Ceccarelli
Rivista	Roberto Schenone
Manifestazioni e incontri	Marco Decaroli

Sede

Servizi, Struttura e Manutenzione	Rita Martini
Consulenza legale	Lorenzo Bottero
Comunicazione e web	Marco Decaroli

Opere alpine

Rifugi	Angelo Testa
Sentieri	Rita Martini

SEGRETERIA

Segreteria Fulvia Negro
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122
Codice Fiscale 00951210103 Partita IVA 02806510109
segreteria@cailiguregenova.it www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.30.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2018 è di:
Euro 54,50 soci ORDINARI
Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1994 al 31/12/2001)
Euro 28,00 soci FAMILIARI
Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2002) e 1° figlio
Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2002) dal 2° figlio
Euro 18,00 soci VITALIZI
Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.
Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link:
<https://www.cailiguregenova.it/sezione/iscrizioni/>

GeoResq

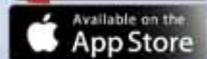


ANCHE NEL **2019** **GeoResq** è gratis
per i soci del **Club Alpino Italiano!**



La sfida continua!

Scarica l'App, registrati ed usa **GeoResq!**
Per i soci del Club Alpino Italiano il servizio è
compreso nella quota associativa annuale.



www.georesq.it



Club Alpino Italiano Sezione Ligure Genova

Rifugi a bivacchi della "Ligure"



rifugi@cailiguregenova.it
www.cailiguregenova.it



Rifugio Parco Antola 1460 m
Pendici Monte Antola, Propata (GE), Appennino Ligure
Gestore: Federico e Silvia Cipretti
339 4874872 - rifugio_parcoantola@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n.36 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park di Bavastrelli (960)



Rifugio Bozano 2450 m
Vallone dell'Argentera, Valdieri (CN), Alpi Marittime
Gestore: Marco Quaglia
0171 97351 - rifugio_bozano@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Rifugio Argentea 1088 m
Plan di Lerca, Arenzano (GE), Appennino Ligure
Gestore: CAI Ligure, Sottosezione di Arenzano
347 7115341 - cai-arenzano@libero.it
N. 15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 0,45 dal park del passo del Fajallo (1044)



Rifugio Genova 2015 m
Lago del Brocan, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Dario Giorsetti
0171 978138 - rifugio_genova@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 50 posti letto
Accesso: ore 1,45 dal park Lago della Rovina (1535)



Rifugio Zanotti 2200 m
Alto vallone del Piz, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_zanotti@cailiguregenova.it
N.20 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: ore 2,30 dal park Pian della Regina (1439)



Rifugio Talarico 1750 m
Valle di Pontebernardo, Pietraporzio (CN), Alpi Marittime
Dep. Chiavi: 0171 96664
rifugio_talarico@cailiguregenova.it
N.15 posti letto, non si effettua servizio di ristorazione
Accesso: in auto fino al park antistante al rifugio.



Rifugio Pagari 2650 m
Vallone della Maledia, Entraque (CN), Alpi Marittime
Gestore: Andrea Pittavino (Aladar)
0171 9783398 - rifugio_pagari@cailiguregenova.it
Servizio ristorazione e n. 24 posti letto
Accesso: ore 4,45 dal park S. Giacomo di Entraque (1225)



Bivacco J. Guiglia 2437 m
Laghi di Fremamorta, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti lett. incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 2,30 dal park Gias delle Mosche (1591)



Bivacco M. Costi e M. Falchero 2275 m
Vallone delle Miniere, Valdieri (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,00 dal park di Tetti Galna (1075)



Bivacco Franco, Giorgio, Lorenzo al Baus 2568 m
Altopiano del Baus, Entraque (CN), Alpi Marittime
N. 9 posti letto, incustodito, sempre aperto
Accesso: ore 4,15 dal park Lago della Rovina (1535), passando per il rifugio Genova